ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl.		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 27 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 27 Febbraio 1896 Num. 58

Roma, 26 febbraio 1896

La prosperità del Ministero Bourgeois è stata di breve durata. Alla vittoria riportata sul Senato succede una sconfitta negli uffici della Camera. Tutti coloro che provavano una certa repugnanza a combattere pubblicamente il programma radicale del Ministero si sono dati appuntamento nel segreto dell'urna, dalla quale infatti uscirono sopra trentatrè membri della Commissione del bilancio: ventinove contrarii all'imposta sulla Rendita, e quattro soli che le sono favorevoli in massima, ma fanno delle riserve sul progetto d'imposta presentato dal ministro delle finanze.

Tutti i particolari recatici dal telegrafo intorno a questo voto, come sarebbero le votazioni dei singoli uffici e l'astensione dalla candidatura degli uomini più reputati in fatto di finanza, accrescono l'importanza del risultato ottenuto dagli avversari del Gabinetto. A parare un simile colpo non gli resta che affrettare la pubblica discussione del progetto di legge o tentare di ricuperare in una nuova pubblica votazione la fortuna che gli venne meno nel voto segreto.

Non si può mettere in dubbio che i discorsi pronunziati dal ministro del commercio e dal presidente del Consiglio a Chalons non abbiano contribuito a produrre una simile manifestazione della Camera ostile al Gabinetto. Vi hanno contribuito mettendo in evidenza che due tendenze esistono nel Gabinetto, una più radicale e più ardita, che era rappresentata a Chalons dal ministro Mesureur, l'altra più guardinga che vi era rappresentata dal Bourgeois; e rivelando così il pericolo che questi possa un giorno o l'altro trovarsi impotente a frenare i suoi colleghi più avanzati e venire da essi sopraffatto.

Infatti il ministro Mesureur non si è contentato di proclamare che il Gabinetto intende di fare un socialismo savio e pratico; ma ha parlato anche di un « programma che la scienza socialista vuole che sia apportato nello studio di tutte le questioni economiche. »

La scienza socialista! Finora nessun Governo l'aveva riconosciuto come una scienza, cioè come un tutto organico fondato su esperienze e deduzioni logiche. Il titolo di scienza agli studi, alle indagini, alle proposte, ai sistemi dei socialisti, non è stato finora conferito che dai fanatici i quali credono con quel nome, e col nome di positivismo, di vincere le più ovvie e facili obbiezioni che si presentano alle menti anche meno colte.

Quella parola parve imprudente anche al presidente del Consiglio, il quale cercò di neutralizzare l'impressione da essa prodotta: « le parole, egli disse, non sono che involucri temporanei del pensiero; dietro le parole, dietro le formole transitorie, vi è lo spirito che a poco a poco si manifesta; e lo spirito che anima il Governo è spirito di fratellanza, di lotta contro la natura, di associazione di tutte le libertà per assicurare il pieno sviluppo della libertà umana. »

Frasi vuote, come si vede, ma che pure nella loro vacuità, mostrano come il presidente del Consiglio sentisse la necessità di rassicurare gli animi contro il programma della scienza socialista raccomandato dal suo collega; un programma che se esiste e se ancor può dirsi formulato esattamente, sarebbe precisamente la negazione di tutte le libertà.

Simili sintomi non potevano sfuggire agli avversari del Ministero; ed abilmente fatti valere nella discussione degli uffici, hanno determinato il voto dal quale uscì la Commissione del bilancio.

Che razza di amici?!

L'*Opinione* ha ieri sera preannunziata una lettera di certo suo collaboratore straordinario X, colla quale costui intende ribattere ciò che la *Tribuna* ha scritto per sostenere che una ritirata del Negus sarebbe un insuccesso ed un imbarazzo per noi in Italia ed in Africa.

Tutti i pareri sono rispettabili, e noi aspetteremo di leggere quello del collaboratore straordinario X, senza promettere con ciò di impegnarvi sopra una discussione. Fortunatamente — noti l'*Opinione* che diciamo: fortunatamente — il Negus non si ritira, ed è perciò inutile continuare ad esaminare una ipotesi che, pare, non si verificherà tanto presto.

Una cosa sola dobbiamo fare e facciamo oggi stesso, senza attendere la prosa autorevole dell'autorevole e straordinario collaboratore. Ed è questa: di non accettare, cioè, l'ammonimento che l'*Opinione* ha voluto darci con una gravità, la quale, ce lo perdoni, stride e contrasta colla forma ingenua e quasi puerile con cui l'ammonimento è concepito.

« Noi ci permettiamo ancora una volta « (così l'*Opinione*) di far notare alla nostra « consorella della sera che la tesi sua, di « una grande guerra, di una guerra a fondo, avversata dalla immensa maggioranza, e anche militarmente impossibile, « non avvantaggia, ma peggiora la situazione politica del Ministero, facendo supporre agli ingenui e timorosi, e ai furbi « dando occasione di dire, che nel Ministero « l'idea della *Tribuna* abbia fautori! »

O immortali Dei del firmamento! Anche a questo dovevamo arrivare! Ma come? Un giornale è convinto sinceramente che non si possa utilmente risolvere un grave problema, senza andare a fondo, senza strappare fin dalle radici tutto ciò che può farlo risorgere ogni anno con estrema pubblica rovina, e perchè questo giornale è amico del Ministero deve tacere, o dire il contrario?

Ma che razza di amici l'*Opinione* augura e desidera ai nostri uomini di Stato? Lasciamo da parte l'interpretazione artificiosa che si vuol dare alla tesi che noi sosteniamo; lasciamo da parte lo spauracchio che si vuol seminare colle [illegible] grande guerra, guerra a fondo, senz[illegible] precisarne i termini e le esigenze; [illegible]ciamo da parte l'affermazione che questa guerra è militarmente impossibile, affermazione troppo assiomatica e troppo superba; lasciamo da parte infine la *immensa* maggioranza che l'avversa, e gli ingenui, i timorosi, i furbi, in omaggio dei quali noi dovremmo tacere.

Domandiamo piuttosto: crede davvero l'*Opinione* che sia un atto leale quello che ci consiglia, di non dire cioè quello che a noi sembra la verità, e di non dirla perchè invece di avvantaggiare si peggiorerebbe la situazione politica del Ministero? E che sistema di salvataggio sarebbe mai questo? E che razza di giornalismo potrebbe prestarsi ad esperimentarlo?

La situazione politica non che peggiorare precipiterebbe, se coloro i quali hanno il diritto di essere ascoltati, perchè dalle loro labbra non esce la voce del livore, ma esce quella dell'amicizia sincera e disinteressata, fossero per calcolo o per malizia indotti a nascondere il loro pensiero.

Ora noi non lo faremo mai, tanto più che siamo persuasi di avere consenziente quella *immensa* maggioranza colla quale, modestia a parte, crediamo di essere in contatto quotidiano più immediato e più largo, e che l'*Opinione* si foggia a comodo suo partigiana delle mezze misure, dei mezzi termini, dei ripieghi momentanei e degli artifizi politici e militari.

Questa immensa maggioranza ha visto dove codeste belle cose ci abbiano condotto fin qui. E se è pronta a sostenere dei sacrifizi per togliere all'Italia il danno e la vergogna di una situazione intollerabile, non crediamo sia disposta a farlo che ad una condizione: alla condizione, cioè, che l'anno prossimo non sia costretta a tornare da capo!

L'elezione della Commissione del bilancio
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Gli uffici della Camera nominarono ieri la Commissione del bilancio.

Il Ministero Bourgeois ha subito con questa nomina un grave scacco essendo la Commissione riuscita ostile all'imposta sulla Rendita che — come si sa — forma la base del programma finanziario del Gabinetto.

Infatti sui 33 membri che compongono la Commissione, 27 sono nettamente ostili all'imposta suddetta e quattro favorevoli.

Notasi che in tutti gli uffici i membri ostili vennero eletti con una maggioranza di circa 24 voti mentre quelli favorevoli ai progetti del ministro delle finanze Doumer non ne hanno che 15 o 16.

Va notato anche che l'intera Commissione componesi di personalità secondarie, le principali — quali Roche, Rouvier, Leon Say, Poincarré, ecc. — non avendo posta la loro candidatura.

Tra i favorevoli al Governo sono stati eletti Pelletan con 20 voti e Millerand con 47 voti di maggioranza: Jaurès ne ebbe solo 42.

Nondimeno i partigiani del Governo non perdono la speranza del trionfo perchè dicono che altro è votare nel segreto delle urne dei nomi di commissari, altra cosa è il voto pubblico alla tribuna.

Intanto però la votazione di ieri negli uffici dà 276 voti contro l'imposta sulla Rendita e 213 favorevoli.

Non è quindi probabile ma neppure impossibile che il Ministero riesca a spostare i voti, il che sarebbe sufficiente.

Affermasi d'altra parte che la maggioranza chiederà immediatamente a Doumer il ritiro del progetto dell'imposta sulla Rendita, chiedendo di esaminare con esso il modo di supplire all'equilibrio del bilancio.

Nel caso che Doumer persistesse nel suo concetto, il ministro chiederebbe alla Commissione di presentare subito la sua relazione.

Un banchetto di Loubet
Laroche impazzito — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11,10 antim. — *(Jacopo.)* Iersera Loubet, presidente del Senato, offrì un banchetto ai membri degli uffici delle due Camere e del Gabinetto.

Tutti i ministri, compreso Ricard, vi hanno assistito. Nessun incidente.

Una quantità di senatori e di deputati intervennero al ricevimento che seguì il pranzo.

— Laroche, residente generale al Madagascar, sarebbe stato colpito da una malattia cerebrale. La causa del male è attribuita in parte ad eccessi di lavoro e in parte al clima. Già si penserebbe a sostituirlo.

— Il ministro delle finanze, dal quale dipende Soucoury, lo ha autorizzato — malgrado il segreto professionale — a rispondere al giudice istruttore incaricato dell'affare Arton.

Così Soucoury ha potuto fare ieri la sua deposizione, che fu assai ampia a quanto assicurasi.

Egli verrà poi confrontato con Dupas.

— Dietro istanza di Drumont, Severine ripiglia la sua opera del *corset* di beneficenza.

— Arsene Houssaye è gravemente infermo.

Francesco Giuseppe a Cap-Martin
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Ieri lo czarewitch visitò l'imperatore d'Austria a Cap-Martin. Questi, dopo il pranzo, gli restituì la visita recandosi anche a visitare il principe di Monaco.

Sospetti tedeschi contro l'Inghilterra
(Nostro telegramma partic.)

BERLINO, 26, ore 11,20 antim. — *(Hermann)* La *Koelnische Zeitung* raccomanda al Governo portoghese di stare in guardia, perchè sir Cecil Rhodes torna in Africa e l'Inghilterra medita da molto tempo un colpo contro i possedimenti portoghesi della baia di Delagoa.

Il giornale crede sir Cecil Rhodes abbia intenzione di eccitare gli indigeni a ribellarsi, per mettere il Portogallo, le cui risorse finanziarie sono esaurite, nella necessità di vendere i suoi possedimenti all'Inghilterra.

Ristabilimento delle relazioni russo-bulgare
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 11 antim. — *(E.)* La *Neue Freie Presse* riceve da Sofia che il Console generale germanico si è recato alla residenza consolare russa per consegnare all'agente diplomatico russo tutti gli atti e documenti che trovavansi presso il consolato germanico dacchè il Console, dopo la rottura delle relazioni russo-bulgare aveva assunto le funzioni di rappresentante della Russia.

I Consoli russi arriveranno in Bulgaria probabilmente verso la fine di marzo.

Fino a quel tempo gli affari russi verranno sbrigati a Rusciuk e a Varna dagli agenti germanici; a Filippopoli e a Burgas dagli agenti della Francia.

Liberali e antisemiti in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 11 ant. — *(E.)* In una adunanza elettorale tenuta dal partito liberale a Leopoldstadt, essendosi presentato il capo del partito operaio dottor Ellbogen, avvennero scene tumultuose.

L'Ellbogen parlando la settimana scorsa in una altra adunanza elettorale, aveva giudicato favorevolmente l'antisemitismo dicendolo necessario come avversario del liberalismo.

Perciò allorchè egli domandò la parola nell'adunanza liberale di Leopoldstadt, l'assemblea protestò vivamente non lasciandolo parlare.

Ellbogen, punto intimorito, insistette, ma il pubblico furente gli si scagliò contro incalzandolo coi bastoni e gli ombrelli.

Ellbogen si dovè rifugiare dietro il tavolo della stampa.

Il presidente, per salvarlo, dichiarò chiusa la seduta; ma il pubblico, mantenendosi sempre minaccioso, non voleva abbandonare la sala e dovè intervenire la polizia.

I poliziotti dovettero scortare Ellbogen per salvarlo dall'ira popolare.

L'Inghilterra e l'Egitto
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 26, ore 11 ant. — *(Emme.)* Sono in grado di assicurarvi che l'ambasciatore turco ha realmente presentato a lord Salisbury la proposta del sultano, secondo la quale l'Inghilterra dovrebbe abbandonare l'Egitto, mentre la Turchia darebbe delle garanzie per la libertà del passaggio attraverso all'istmo di Suez.

Lord Salisbury ha risposto all'ambasciatore turco, che la proposta fatta in questi termini era troppo indeterminata per essere presa in considerazione; soltanto questo potrebbe accordare quando la Turchia formulasse con precisione di particolari la sua proposta.

A questa notizia che ho da ottima fonte, posso aggiungere che la Turchia fece sondare l'opinione di varie potenze intorno al passo che essa si decise di fare riguardo all'Egitto.

×

Ore 2 pom.

Il *Times* riceve da Costantinopoli che lord Salisbury rispose all'invito del sultano di regolare la questione d'Egitto, osservando che i suggerimenti dell'ambasciatore turco erano troppo vaghi.

Il sultano quindi elesse una Commissione composta del gran vizir, del ministro degli esteri e del presidente del Consiglio di Stato, coll'incarico di formulare proposte concrete.

Una rivolta militare in China

LONDRA, 26. — Il *Times* ha da Shanghai: « Una rivolta militare è scoppiata a Kiang-Yen. Un capitano è stato ucciso ed un generale è stato fatto prigioniero.

« Una polveriera saltò in aria. Vi sono 200 morti. »

AGLI STATI UNITI

WASHINGTON, 26. — Il Senato respinge, con 33 voti contro 22, una mozione della Commissione di finanza per la discussione del progetto di legge relativo alle tariffe doganali.

Il presidente della Commissione dichiara che il progetto di legge viene così sepolto.

La Camera dei rappresentanti approva il *bill* che chiede la distruzione delle foche nel caso in cui fosse impossibile proteggerle.

×

LONDRA, 26. — Il *Times* ha da Washington che il presidente della Confederazione, Cleveland, dirigerà quanto prima un messaggio al Congresso intorno alla nuova politica finanziaria del Governo.

Cambiamento ministeriale nel Belgio
Il nuovo ministro d'Italia a Bruxelles

BRUXELLES, 26. — I. de Burlet si è dimesso per ragioni di salute da presidente del Consiglio e da ministro degli affari esteri.

De Favereau è stato nominato ministro degli affari esteri, in sostituzione del dimissionario.

Il ministro delle finanze, de Smet de Nayer, è stato nominato presidente del Consiglio.

— E' giunto il nuovo ministro d'Italia, commendatore Cantagalli.

La Spagna a Cuba
Una protesta di spagnuoli a Parigi

MADRID, 26. — Si ha dall'Avana:

Il grosso delle bande di Gomez e Maceo fugge verso Oriente, costeggiando la Cienaga de Zapata ed è attivamente inseguito.

Il generale Weyler dispose delle colonne per chiudere il passaggio agli insorti dalla provincia di Matanzas a quella di Santa Chiara.

Le colonne spagnuole delle provincie dell'Avana e di Pinar del Rio sono state suddivise per finire di liberarle dagli insorti, distruggendo le piccole bande rimasteri.

×

PARIGI, 26, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Ieri nella sala dei dispacci del *Petit Parisien* essendo stata esposta una bandiera cubana, parecchi spagnuoli residenti a Parigi la strapparono e la ridussero in brandelli gridando: « Abbasso Cuba! Viva la Spagna! »

Uno di essi, certo Currier, arrestato lì per lì, venne poi rilasciato.

I protestanti si recarono poi dal loro ambasciatore che li ricevette invitandoli alla calma.

L'insurrezione al Nicaragua

NEW-YORK, 26. — Il ministro degli Stati-Uniti al Nicaragua chiese l'invio di una nave da guerra a Corinto, onde proteggere i sudditi americani.

E' stato dichiarato lo stato d'assedio a Nicaragua.

Duemila uomini sono in armi.

Managua è stata fortificata.

La situazione in Turchia

COSTANTINOPOLI, 26. — L'ambasciatore russo Di Nelidoff, consegnò al Sultano due vasi di diaspro ed una lettera autografa dello czar.

Persistendo la tranquillità, continua il licenziamento delle truppe. Le voci di nuovi eccidii sono false.

Una valanga ha distrutto un villaggio nel vilayet di Trebisonda. Vi sono cento morti e molti feriti.

In giro per il mondo

Il ministero federale di Ottawa è presentemente così costituito.

Alla milizia sopraintende un banchiere.
All'agricoltura un medico.
Alle dogane un colonnello.
Alle finanze un proibizionista arrabbiato.

Da ciò si vede come il nostro sistema amministrativo faccia scuola da per tutto. Da noi appena si scopre in qualcuno una speciale capacità, gli si affida subito un incarico che non ha niente a vedere con gli studi da lui fatti e con le sue attitudini.

Se poi non ha nè studi nè capacità, allora può accarezzare qualunque alto sogno ambizioso: la riuscita è sicura.

×

Si ha questo vantaggio, dopo morti, che tutti si affannano a scoprire le vostre buone qualità o a inventarne, se non ne avete avute, e a conservare un discreto silenzio sui vostri difetti.

E' quello che è accaduto ad Ambrogio Thomas. Appena morto, ecco che si scopre che il 29 ottobre 1878, lo stesso giorno in cui si doveva dare la centesima rappresentazione dell'*Amleto*, per la quale si preparava una grande solennità artistica, il teatro bruciò.

E si ricorda anche, adesso che il maestro è morto! che l'*Opéra Comique*, il *Grande Teatro* di Buenos-Ayres e il *Théâtre des Arts* di Rouen bruciarono appunto mentre si rappresentava la *Mignon* del medesimo maestro.

A saperlo prima, questa ottima qualità del grande compositore, si poteva premunirsi. Invece, la mettono in chiaro ora!...

×

E' terribile ciò che sto per annunziare. Vi si preparino i lettori.

Or bene, si assicura insistentemente che dei dubbi cominciano a sorgere nel mondo dei craniologi sulla autenticità del cranio di Carlotta Corday, posseduto dal principe Rolando Bonaparte ed esposto al pubblico nel 1889!...

×

I due assidui.

Pisa, 25 febbraio 96.

« Desidero vivamente saper[illegible] lei e faccia sapere ai suoi lettori che il sonetto intitolato *Calandrelli* pubblicato nel *Giro del mondo* di lunedì 24 m. c. non è di quel solito assiduo pisano (che sarei io) del quale notiamo l'anno scorso altri versi sotto quella stessa rubrica. E la riverisco e ringrazio di cuore.

L'assiduo vecchio. »

Dunque io sono stato frodato da un altro assiduo, che chiameremo il giovane per distinguerlo dal vecchio.

Quest'ultimo assicura che l'autentico assiduo pisano è lui; a me poi resta l'imbroglio nel distinguere il giovane dal vecchio, e il timore che salti su il giovine a dire che l'assiduo è lui.

Il curioso è che l'uno e l'altro pare tengano straordinariamente alla riputazione del proprio anonimo.

×

I bei denti posseduti da una donna è convenuto che si debbano chiamare perle.

Miss Nina Cadiz, attrice a New-York, seccata di quella consuetudine e lusingata, d'altra parte, dal dono di un magnifico diamante presentatole da un suo ammiratore, si è fatta togliere uno dei denti, una delle perle, davanti, e al suo posto ha fatto incastonare il brillante.

Non più le perle della bocca, dunque; ma i diamanti.

Inutile aggiungere che la nuova moda pare incontri favore tra le dame americane, le quali sono capaci di mandare le proprie mascelle dal gioielliere.

Inutile anche aggiungere che nelle conversazioni future il corteggiatore intraprendente invece di rubare un bacio alla dama dei suoi pensieri, procurerà di rubarle... un dente.

×

L'*Eco del Carrione* annunzia il suo tradizionale veglione del Mutuo Soccorso, che ha, pare, XXXII anni di vita, come assicura il giornale, ed ha delle norme, che non so se vigano da XXXII anni.

Una di esse avverte che ogni ballo avrà la durata di 10 minuti, seguito da un riposo di 10 minuti.

Ma bisogna stare bene attenti a precipitarsi nel vortice della danza, perchè tutto è regolato come per un treno in partenza.

Infatti dice il regolamento:

« Se dopo poche battute di ciascun ballo nessuno si presentasse a ballare, si passerà tosto a suonare il ballo successivo. »

Siccome il numero dei balli è limitato ed anche esso determinato per regolamento, si corre rischio, se non si fa presto, a sentirsi suonare tutto il repertorio prima di aver cinto col braccio la vita della ballerina.

Il n. 7 del Regolamento però è più esplicito:

« Nessuno può pretendere di ballare con quella donna che si rifiutasse. »

Ed è bene avvertirlo, perchè non vi siano donne, dirò così, violentate, trascinate a viva forza e dopo collutazione nei vortici della danza.

Cosa che potrebbe vedersi, anche perchè coll'articolo 8, « è rigorosamente vietato di ballare fra persone del medesimo sesso. »

Vi è anche un articolo 11 che minaccia l'espulsione per chi « si rende indegno di stare con persone civili. »

Insomma, si potrebbe tutto compendiare in un articolo unico: « Quei gentili invitati che fossero per caso dei mascalzoni sono pregati di farsi conoscere alla porta. »

×

— Dottore, che cosa è l'amor platonico?
— Signora, come tutti i tonici, è un eccitante.

La "Tribuna „ in Africa
(Telegrammi e corrispondenze particolari)

La situazione al giorno 20
(Nostro telegramma partic.)

ADEN, 26, ore 4.25. — Ecco la situazione quale si presentava il giorno 20 e di cui si è ricevuta qui notizia dall'Eritrea.

Il Negus con tutto l'esercito si trovava al colle di Ciondoc presso Gandafta a 12 chilometri dal campo italiano.

L'Agamè e lo Scimenzana erano in rivolta. I ribelli, armati per ordine di ras Sebath, scorrazzavano tra Adigrat e Mai Marat.

Degiacc Agos Tafari si trovava fra Adi-Caiè Barachit, per gittarsi sull'Amba Debra e sul Lascasè, già teatro delle sue gesta brigantesche.

Le carovane marciano scortate.

Le truppe italiane con 7500 bianchi e 7500 neri si trovano accampate sui monti di Saurià, con una fronte lunga 7 chilometri.

I soldati costruiscono delle trincee.

Mille e cinquecento bianchi e mille ottocento neri si trovano nelle retrovie per far fronte al brigantaggio.

E' probabile una ritirata del generale Baratieri sul Belesa, a meno che le mosse nemiche non impongano al comandante italiano un'altra linea di condotta.

Queste notizie giunte per lettera ad Aden, e da Aden telegrafateci, danno la situazione fino al 20 febbraio. Quella odierna è a sua volta descritta dai telegrammi seguenti:

I Dervisci non si muovono

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 25. — Le informazioni odierne di Cassala non accennano ad altro movimento o radunata di dervisci. (1)

Una ricognizione offensiva del generale Baratieri

MASSAUA, 26. — Notizie dal Colle Tzalà, 25, recano:

Ieri il generale Baratieri fece una dimostrazione offensiva contro Adua con 14 battaglioni e 6 batterie, giungendo ad Ovest del monte Adicras, dove le nostre truppe presero posizione. A notte fatta rientrarono negli accampamenti.

La ricognizione scioana, spintasi oltre il Mareb fino a Gundet, ha fatto ieri ritorno ad Adua.

Il maggiore Ameglio, col 5.o battaglione indigeni e le bande del Seraè, ha rioccupato il ciglione del Mareb.

La situazione militare

Ormai pare certo che l'obbiettivo che Menelich si prefigge di raggiungere è questo: egli vuol penetrare verso il cuore della colonia, ed imbaldanzito dai facili trionfi ottenuti sinora, spera di ricacciarci al mare.

La situazione militare è grave; però è tale ancora che i nostri possono razionalmente sperare di signoreggiarla con fondate speranze di vittoria finale.

Quanto a Cassala, si sono avute notizie sulla ritirata dei dervisci ciò che fa credere non riprenderanno una nuova azione con forze più considerevoli; ciò che aggraverebbe la situazione nel Tigrè in questo momento critico distogliendo parte delle nostre forze dal teatro principale della guerra e rendendo meno liberi i movimenti del nostro corpo di operazione.

Se vi fossero fondati timori di una nuova invasione dei territori a nord-ovest della colonia, per quanto difficile possa presentarsi logisticamente e tatticamente una rapida mossa retrograda dei nostri, si imporrebbe a nostro avviso una pronta ritirata sull'Asmara.

Se invece nulla vi fosse da temere sull'Albara, la necessità di retrocedere, a cui accennammo, come ipotesi, ieri, non sarebbe urgente, e invece di allagare il nemico portandosi subito in quella zona di terreno che si appoggia ad ovest al forte di Saganeiti ed alle posizioni di Coatit ed a sud alla cima di alture che vanno da Coatit a Tocunda, ci parrebbe miglior consiglio seguire lentamente e con prudenza le mosse del nemico, il quale potrebbe nei suoi spostamenti offrirci l'occasione di qualche successo tattico, tanto necessario al prestigio delle nostre armi.

A noi occorre più che altro di guadagnar tempo e non ci pare che sia il miglior modo di ottenere lo scopo quello di allontanarsi dal nemico lasciandogli completa libertà di manovra.

La condotta della guerra da parte nostra non può pel momento che avere per base la prudenza; però nello stesso tempo ci è necessario far sentire sul nemico continua ed insistente, la minaccia del grosso del nostro esercito per obbligarlo ad avanzare molto lentamente guadagnando così il tempo occorrente per l'arrivo dei nuovi rinforzi, i quali non potranno far sentire la loro azione sul teatro delle operazioni prima del 20 marzo.

Per chiuderci la via di Coatit, ossia per accerchiare completamente il nostro corpo di spedizione isolandolo dalla sua base, occorre una serie di operazioni logistiche e tattiche che presentano pel Negus grandi difficoltà e gravi pericoli.

Questo scopo non potrà essere raggiunto dagli scioani che compiendo degli spostamenti di fianco sotto la minaccia delle nostre truppe e specialmente con un'azione tattica verso la nostra ala interna.

Ora il Negus ci ha in molte occasioni dimostrato che egli rifugge dal pensiero di attaccarci in posizione; egli teme troppo la nostra artiglieria la superiorità manovriera delle nostre truppe per decidersi a manovrare risolutamente verso un obbiettivo che capisce di non poter raggiungere senza un vittorioso attacco contro il nostro corpo d'operazione.

Di più lo sconsiglieranno pure dall'inoltrarsi nell'Oculè-Cusai delle considerazioni d'ordine logistico. In questa regione avrà poca o nessuna speranza di trovare delle risorse poichè comprenderà facilmente che i nostri prima di ritirarsi o le avranno distrutte o le avranno raccolte nelle località fortificate.

(1) Ripubblichiamo questo telegramma che non fu stampato nella prima edizione di iersera.

Gli scioani hanno un servizio di rifornimento da Tugo che funziona egregiamente; ma è evidente che da solo non basta a provvedere a tutti i bisogni e si trovano nella necessità di ricorrere in larga misura alle risorse del paese.

La regione potrà poco offrire per se stessa, ma di più le razzie saranno rese difficili dalle nostre truppe dislocate ad Adi-Ugri, ad Adi-Sadi e ad Adigrat.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che l'esercito nemico preoccuperà di avanzarsi su Adi-Ugri, dove potrà anche arridergli la speranza di un successo uguale a quello ottenuto a Macallè, successo più facilmente ottenibile che non una vittoria campale contro il grosso delle nostre forze.

Di più, la presa di Adi-Ugri gli aprirebbe la via più diretta sull'Asmara, al vero ed ultimo obbiettivo della guerra.

Ma Adi-Ugri resisterà vittoriosamente alla tempesta che sta per rovesciarglisi sopra; l'arrivo dei rinforzi ultimi, che porterà a 40,000 uomini l'effettivo delle truppe sotto mano al governatore, ci permetterà fra un mese al più tardi di far entrare la guerra nella sua ultima fase, che sarà caratterizzata dalla nostra offensiva.

NOTE RETROSPETTIVE
sui movimenti dei due campi

Massaua, 16 febbraio.

Eccovi le poche notizie che mi è stato dato potere raccogliere sui movimenti nostri e del nemico durante la settimana; notizie magre, non per colpa mia ma perchè il Comando di Massaua è molto avaro d'informazioni verso i giornalisti, forse per la medesima ragione che il quartiere generale è verso il Comando di Massaua avarissimo per tutto ciò che riguarda comunicazioni di notizie della guerra.

Il giorno 9, dopo qualche scambio di fucilate con le nostre bande che da Mai-Gabetà erano state spinte ad Entisciò, le avanguardie scioane abbandonarono la posizione di Cherent-Zalà ed accamparono a Negarià Zaan: circa ventimila uomini, formati dalle truppe di Maconnen e di fitaurari Gobelà.

Il Negus insieme a Tec'a Aimanot era rimasto nella piana di Begher, mentre nella vallata laterale accampavano Mangascià Joannes, Alula, Micael e Mangascià Atichim.

Il giorno prima le nostre truppe avevano avanzato di un'ora verso Adua prendendo posizione sulle alture che dominano la vallata di Entisciò.

Gli indigeni e le truppe bianche occupavano i due traversoni del colle di Cherent Zalà, donde scorgevansi, a circa sei chilometri dai nostri avamposti, gli attendamenti dell'avanguardia nemica.

Dopo quattro giorni di sosta, senza che da una parte o dall'altra si fosse tentato la più piccola scaramuccia, il nostro corpo d'operazione avanzò il giorno 13 per le alture d'Entisciò.

Gli scioani accampati a sette chilometri circa parve per un momento che volessero iniziare una marcia in avanti; ma nulla di serio avvenne che anzi il grosso delle orde scioane si ritirò di nuovo poco dopo presso le proprie tende.

In prima linea erano le truppe di Maconnen, insieme ad Alula; ad ovest nella conca di Jeha il Negus con Taitù, cui facevano corona ras Olié, ras Mangascià Atichim, ras Mangascià Joannes, ras Micael e Tecla Aimanot.

Ieri l'altro poi, l'intero nostro corpo d'operazione prendeva posizione a cavallo del colle Tzalà ma appena fu segnalato il nostro movimento, il nemico schieravasi davanti agli accampamenti in atto di accettare il combattimento, ma viceversa poco dopo ritiravasi lentamente nel campo.

Alla sera gli attendamenti scioani che erano in vista, si trasferirono due ore circa più indietro.

Ieri tutto il corpo scioano — soltanto certamente, fosse ottantamila fucili con un seguito di quadrupedi numerosissimo — si è mosso verso il sud-ovest in direzione di Adua, marciando al coperto sotto gli alti monti del Gandaptà.

Il generale Baratieri ha inviato tre battaglioni bianchi e due indigeni con una batteria a tiro rapido in ricognizione del fronte: la cavalleria Galla — avanguardia nemica — ha sparato qualche fucilata, da lontano, contro le nostre truppe bianche, ma senza risultato; poco dopo si è ritirata.

×

Ad Adi Ugri intanto si è costituito un forte numero di nostre truppe con vari battaglioni e con elementi di milizia mobile e dei *chitet*.

Saranno più di tremila uomini in grado di concorrere, in qualunque evenienza, alle operazioni del corpo principale.

×

E dall'Italia ieri sono giunti, col *Singapore*, il primo scaglione degli altri ottomila uomini di rinforzo, il 21° battaglione fanteria d'Africa, una batteria da montagna su 6 pezzi, una compagnia del genio, 47 carabinieri, tre ambulanze della Croce rossa, 82 ufficiali: un totale di 1050 uomini di truppa e 139 quadrupedi.

E' giunto pure il colonnello Pittaluga.

Il battaglione e la batteria partono domani per l'altipiano; la batteria di mortai giunta col *Bormida* è già in marcia pel campo.

×

Col *Bormida* che vi porterà questa mia lettera, sono partiti tre giornalisti: Adolfo Rossi del *Corriere della sera*, Giuseppe Candeo del *Don Marzio* e Francesco Santorelli del *Progrès* di Cairo: il primo in seguito alla sua espulsione dalla colonia, gli altri due di loro spontanea volontà.

Edoardo di Gennaro.

P.S. In questo momento apprendo una gravissima notizia: Agos Tafari e ras Sebath insieme alle loro bande hanno defezionato passando al campo di Menelich dal quale sono stati ricevuti con grande onore.

Vista l'imminente partenza del *Bormida* rimetto a domani, col postale, le informazioni che potrò raccogliere sull'improvveduta e dolorosa defezione dei due capi che parevano a noi tanto devoti.

Un bando del vicegovernatore dell'Eritrea

Il maggior generale Lamberti, vice-governatore della Colonia Eritrea, ha emesso il seguente decreto:

Visto il r. decreto del 26 gennaio 1896 che dichiara in istato di guerra l'Eritrea ed i territori che ne dipendono;

Visto l'ordine del giorno di S. E. il governatore in data del 13 gennaio 1896 n. 86 e le attribuzioni con esso conferiteci;

Visto il r. decreto per l'ordinamento della pubblica sicurezza nell'Eritrea;

Visti gli art. 243 e seguenti del Codice penale per l'esercito;

Decretiamo:

1° Il tribunale militare permanente di Massaua

cessa di funzionare a datare da oggi, e viene in sua vece istituito un tribunale militare in tempo di guerra, con la giurisdizione determinata dal r. decreto del 22 maggio 1894 sull'ordinamento giudiziario per l'Eritrea;

2° Al medesimo è devoluta la cognizione di tutti i reati previsti dal libro I parte I° e libro II parte I° del Codice penale per l'esercito, dall'art. 79 del citato r. decreto 22 maggio 1894 e dal libro II titolo III capo 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 7.o, 8.o, 11.o, 12.o e titolo V del Codice penale comunale;

3° La procedura da seguirsi dal predetto tribunale sarà quella stabilita dalla parte II libro II del Codice penale per l'esercito;

4° Sarà considerato reo di tradimento e punito a termini dell'art. 71 e seguenti dello stesso codice, chiunque sarà passato o stia per passare nel campo o territorio del nemico allo scopo di portare le armi contro la Colonia, o gli avrà somministrato soccorsi di uomini, denaro, viveri, armi o munizioni da guerra;

5° E' assolutamente vietato agli indigeni non militari o non adibiti a servizi coloniali, il porto o la ritenzione di armi da fuoco e relative munizioni, e di qualunque altra arma anche impropria, o strumento atto ad offendere, salvo le eccezioni richieste dallo esercizio della professione, o quelle altre riconosciute opportune dall'autorità militare.

Quelli che possedessero siffatte armi dovranno nel termine di dieci giorni, a datare da oggi, consegnarle al comando locale di artiglieria per Massaua, ovvero ai Comandi di Presidio e all'arma dei RR. carabinieri, pel resto della Colonia, rimanendo obbligo speciale a questi ultimi di eseguire accurate visite e perquisizioni domiciliari, con i riguardi dovuti alle famiglie mussulmane di condizione elevata ed aventi benemerenze.

I contravventori alla presente prescrizione incorreranno nella pena del carcere militare, giusta l'art. 249 del codice penale per l'esercito, oltre le pene accessorie comminate dal R. decreto sull'ordinamento della pubblica sicurezza nell'Eritrea;

6° Sono vietati gli assembramenti e le riunioni comunque sospetti degli indigeni in luoghi pubblici od aperti al pubblico. Le riunioni saranno sciolte dagli agenti della forza pubblica, ed in caso di rifiuto d'obbedienza o di recidiva, sarà ai contravventori applicata la pena di cui al citato articolo 249 o la espulsione dalla Colonia;

9° Gli stranieri e gli indigeni oziosi che non abbiano sufficienti mezzi di sussistenza ed in generale tutte le persone sospette, saranno espulsi;

9° Tutte le autorità militari e civili, e specialmente l'arma dei RR. carabinieri, sono incaricate dell'esecuzione del presente bando e dovrà quest'ultima in particolare esercitare la massima sorveglianza sulla condotta delle persone nel presente specificate.

Massaua, addì 1° febbraio 1896.

Il Vice Governatore
Lamberti.

Commenti francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo*). Saissy del *Journal*, in un suo articolo, seguendo sulla carta le mosse del generale Baratieri, sostiene che questi si trova in piena ritirata. Dice che egli è stato obbligato ad abbandonare il triangolo Adigrat-Entisciò-Maimarat, a meno che non voglia mantenervi dei distaccamenti che sarebbero destinati alla sorte di quelli di Amba Alagi e di Macallè.

Insieme ad altri giornali il *Journal* afferma che l'irritazione che esiste contro l'Inghilterra è ora tale in Italia, che essa l'abbandonerà nella questione egiziana.

La *Petite République* dice esser tempo che il Parlamento eviti, rovesciando Crispi, un disastro irreparabile.

Lasciam da parte che questi commenti francesi partono da premesse che non corrispondono ai fatti e suppongono una ritirata del generale Baratieri che non è avvenuta, come lo dimostrano anche i telegrammi d'oggi; lasciamo da parte l'irritazione degl'italiani contro l'Inghilterra di cui nessuno qui ha notizia. Ci limitiamo a constatare la compiacenza dei giornali francesi intorno a supposte disgrazie nostre che contrastano con gli augurii che, anche dalle colonne del nostro giornale, si mandavano alla buona riuscita dell'impresa del Madagascar. E aggiungiamo che dobbiamo meravigliarci una volta di più intorno al fatto che dei francesi s'intrighino nella nostra politica interna augurando la caduta dell'on. Crispi, come se fossero dei radicali o dei giovani moderati lombardi.

Noi ci guarderemmo bene di parteggiare pro o contro il signor Bourgeois; noi ci siamo imposti e c'imponiamo sempre l'osservanza delle più strette convenienze per ciò che riguarda la politica interna dello Stato vicino. Non è da dire che agli amici del Ministero Crispi questa attitudine dei giornali francesi dispiaccia. Anzi: quegli attacchi rinforzano nel sentimento pubblico l'on. Crispi, come farebbero amaro qualunque altro ministro attaccato dagli stranieri.

Italiani all'estero

BARRANQUILLA (Colombia), 26 gennaio. — La colonia italiana ha reso con solenni funerali onore alla memoria dei caduti di Amba Alagi.

La Croce Rossa

CINGOLI, 25. — Ieri sera il Consiglio comunale votò un sussidio straordinario di L. 100 alla Croce Rossa per i malati e feriti della guerra d'Africa.

REGGIO-CALABRIA, 26, ore 2,20 pom. — Nella vicina villa San Giovanni domenica prossima, per iniziativa del signor Marra, presidente della Società operaia, e del cav. Tommaso Adorno, si terrà, a beneficio della Croce Rossa, un concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Paolo Rossi.

BAGNI DI MONTECATINI, 25. — Si è qui costituito un sotto-comitato per la Croce Rossa sotto il patronato delle signore marchesa Forini-Lippi, Luisa Tempestini, Aspasia Gabbrielli ed Enrichetta Scannavini, e presieduto dal signor Guido Forini-Lippi, il quale, coadiuvato dai signori Alfonso Scannavini, Modesto Parlanti, Silvio Gabbrielli, Giuseppe Vannucchi, Ettore Cecchini e Narciso Innocenti hanno, mediante pubblica sottoscrizione, lotterie ed altri divertimenti potuto mettere assieme la somma di L. 700 circa che verrà tosto inviata al Comitato centrale in Firenze.

GERACE MARINA, 24. — I due balli dati il 18 corrente e iersera 23 al nostro Casino di Riunione a beneficio della Croce Rossa sono riusciti splendidi. Ne va data specialmente lode al Comitato presieduto dal sindaco comm. Gaetano Scaglione, al cav. Migliaccio, direttore del Casino ed a tutte le signore.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Il primo scaglione della divisione Heusch
La partenza è fissata per domani

NAPOLI, 26, ore 6,10 pom. — (*Bellezza*). Doveva partire oggi il primo scaglione della nuova spedizione di 12 battaglioni, al comando del tenente generale Heusch, in due brigate comandate dai generali Vallea e Gazzurelli.

Ma non essendo pronti tutti i piroscafi destinati alle partenze di oggi e mancando anche alcuni reparti, la spedizione dei primi sei battaglioni è rimandata a domani e la spedizione dei 28 è rimandata al 29.

Resta fissata per domani la partenza dei quattro battaglioni alpini, dei due battaglioni bersaglieri e delle due batterie, così distribuiti:

Sul piroscafo *Sicilia* imbarcheranno i due battaglioni bersaglieri; sul piroscafo *Adria* il 2° battaglione alpini; sul piroscafo *Nilo* il 3° battaglione alpini e una batteria; sul piroscafo *Sempione* il 4° e il 5° alpini; sul piroscafo *Iniziativa* una batteria.

Gli ufficiali fuori quadro imbarcano sul *Sempione* e sull'*Adria*.

Partono domani il generale Heusch col tenente Franceschi, il colonnello Ettore Troya del 3.o alpini che prende il comando di tutti e quattro i battaglioni alpini e il colonnello Antonio Paganini del 1.o bersaglieri.

I quadri dei sei battaglioni

Eccovi frattanto i quadri dei sei battaglioni destinati a partire domani.

6° battaglione bersaglieri: Comandante maggiore Clemente Pullè, aiutante maggiore tenente Gioacchino Palestini del 7°; ufficiali medici tenenti dott. Pasquale La Grotteria, sottotenente Andrea Basili.

1.a compagnia: capitano Giovanni Maggiotto; tenenti Pasquale Lepreri del 2.o e Felice Novaro (complemento) del distretto di Piacenza; sottotenente Fortunato Pazzi del 2.o.

2.a compagnia: capitano Oreste Giraud; tenenti Orazio Tinchi del 6.o; sottotenenti Chiarini Francesco (di complemento) del distretto di Bologna, e Luitpoldo Questa del 1.o.

3.a compagnia: capitano Butta Giuseppe; tenenti Antonio Pronezza e Guido Calvi; sottotenente Salvatore Coda Zabetta dell'8.o.

4.a compagnia: capitano Giambattista Servici; tenenti Agostino Agosti e Quirino Gamba; sottotenente Alfredo Consi — tutti del 12.o.

7.o bersaglieri: Comandante maggiore cav. Giuseppe Testori, aiutante maggiore tenente Enrico Chiarini, ufficiale di vettovagliamento tenente Giuseppe Furlani del 9.o, ufficiali medici: tenente Salvatore Jervolino, sottotenente Pietro Garan.

1.a compagnia: capitano Pompilio Schiarini; tenenti Lamberto Chisini e Bousperi Temistocle, e sottotenente Carlo Mannozzi Torini — tutti del 4.o.

2.a compagnia: capitano Saverio Gorga; tenenti Carmine Liconati e Mauro De Donato; sottotenente Basilio Fiore — tutti del 10.o.

4.a compagnia: capitano Paolo Carlini; tenenti Enrico De Francesco e Attilio Bianchi dell'11.o, e tenente di complemento Giuseppe Cattaneo.

Mancano gli ufficiali della 2.a compagnia che verranno forniti dal 5.o reggimento.

2.o battaglione alpini: Comandante maggiore Francesco Carlino del 4.o, col tenente Gastone Rossi come aiutante maggiore.

Ufficiali medici: tenente Gaetano Fasio e sottotenente Ettore Grillo.

Capitani: Cesati Filippo, Tedeschi Riccardo del 3.o, Giacomo Treglia e Roberto Bassino del 4.o — *Tenenti:* Silvio Miglietti, Pietro Manfredi, Pietro Balocco, Giorgio Durand e Carlo Bellati del 3.o; Carlo Boredo, G. Batt. Viola, Stefano Poss, Edoardo Giletti, Carlo Albarello e Edgardo Cavandoli del 4.o — *Sottotenenti:* Giovanni Cordini e Mattia Ramela (compl.) del 3.o.

3.o battaglione alpini: Comandante maggiore Vincenzo Falco, aiutante maggiore tenente Matteo Chiavazza del 2.o — Ufficiali medici: tenente Nicola Monte, sottotenente Pietro Tonietti.

Capitani: Casacca Giacomo e Rizzoli Mario del 1.o; Enrico Amaretti e Luigi Mozzi del 2.o *Tenenti:* Giovanni Lobetti, Ugo Boccalandro, Baldassarre Gagliano Candela, G. Battista Bodino e Alessandro Musso del 1.o; Ottorino Ragni, Giuseppe dalla Santa, Ernesto Fornari, Pietro Battaglieri e Enrico Borra del 2.o *Sottotenenti:* Angelo Bay del 1.o e Giacomo Appiotti del 2.o

Gli ufficiali del 1.o formeranno le prime due compagnie, gli altri le due ultime.

4.o battaglione alpini: comandante maggiore Odoardo Locatelli, aiutante maggiore tenente Angelo Valania, ufficiale di vettovagliamento Pozzi Anselmo, tutti del 5.o, ufficiali medici tenente Emilio Milafitta e sottotenente Giorgio Scalese.

1.a compagnia: capitano Carlo Daziano; tenenti Pietro Zamboni, Luigi Lebevgondi; sottotenente Francesco Bertarelli, tutti del 5.o

2.a compagnia: capitano Ubaldo Farina; tenenti Pietro Renchi, Ignazio Toggia; sottotenente Giovanni Bandino, tutti del 5.o

3.a compagnia: capitano Filippo Girolamo; tenenti Marco Bernardi, Natale Vigna, sottotenente Leopoldo Cotti, tutti del 5.o

4.a compagnia: capitano Fratino Achille, tenenti Omega e Gaspare Faloppa; sottotenente Nemore Mod, tutti del 4.o

5.o battaglione alpini: Comandante maggiore Lorenzo cav. Favre aiutante maggiore tenente Alfonso Ruggenenti del 6.o, ufficiali medici tenente Fedele Castellano, sottotenente Francesco Vinci (di complemento).

Capitani: Giuseppe Ratto e Ogliotti Policarpio del 6.o, Gino Marisi e Luigi Possali del 7.o

Tenenti: Emanuele Semproni e Carlo Salvadori del 6.o; Pino Stringa, Antonio Pavari, Francesco Taruffi e Costantino Cavarzerani del 7.o; sottotenenti Attilio Vigevano, Attilio Bernasconi e Giulio Rebaudo del 6.o; Rossetti Ottaviano e Pietro Gerbino Bromis del 7.o ufficiale di complemento: tenente Girolamo Zamboni e sottotenente Albino Gremaschi.

Gli ufficiali delle due batterie

Eccovi i quadri delle due batterie che partono domani. La prima sarà comandata dal capitano Caorsi Andrea e dai tenenti Antonelli, Rolfo, Muletti, Balestrocchi; e la seconda dal capitano Valosi Severino e dai tenenti Radicati Di Brozolo, Testafochi e Generali.

La partenza del 29

Partono il 29 i generali Vallea eGazzurelli e i colonnelli Ludovico Ubaudi del 64.o fanteria e Florenzo Aliprandi del 5.o fanteria.

Il giorno 29 partiranno pure 8 battaglioni di fanteria, le altre due batterie di cui vi diedi l'ufficialità, e la compagnia del genio col capitano Abbruzzesi e i tenenti Serra, Del Fabbro e Gnulli.

Partono anche il capitano di Stato maggiore Angelotti, il capitano Mussolin e De Lutti, e sette ufficiali commissari e contabili.

Il Ministero ha disposto che nessuno sbarchi in Alessandria, non essendo normali le condizioni sanitarie dell'Egitto.

ASCOLI PICENO, 26, ore 9,50 ant. — Stamane alle ore 6,20 sono partiti, diretti all'Africa, due ufficiali, tre sott'ufficiali e settantacinque soldati del 66° fanteria.

Furono accompagnati alla stazione dalle autorità, dalle società operaie con bandiere e da molto popolo.

Ai partenti si fece un'imponente dimostrazione.

CIVITAVECCHIA, 26, ore 2,20 pomer. — Stamattina sono partiti settantacinque soldati del 53° fanteria, comandati dai sottotenenti Cimino Gaetano e Bompard Ugo.

Alla stazione furono accompagnati dalla musica militare e da una folla entusiastica.

Le autorità offrirono ai partenti dei sigari e del vino. Duecento lire raccolte dal comm. Gargana Stefano, presidente della Congregazione di carità, furono regalate ai soldati.

SPEZIA, 26, ore 11,35 ant. — Salutati dalle autorità, partirono stamane settantacinque soldati del 24° fanteria.

Così questo reggimento ha già fornito 350 soldati per l'Africa.

TERNI, 26, ore 6.15. — Una dimostrazione entusiastica ha avuto luogo al passaggio dei soldati e ufficiali del 19.o fanteria recantisi in Africa. Grande commozione.

TRANI, 25. — Proveniente da Bari e diretto a Napoli per l'Africa, ha transitato un riparto di soldati del 43.o e 44.o reggimenti fanteria, salutato ed acclamato alla stazione da molta folla al suono dell'inno reale.

LECCE, 25. — Salutato da entusiastica dimostrazione è partito per l'Africa un reparto di 75 soldati dell'84.o fanteria.

FIRENZE, 26, ore 2 pom. — Riparti del 67.o e del 68.o reggimenti fanteria sono partiti per l'Africa. Furono salutati alla stazione dal Principe di Napoli, dai generali Morra, Mazza e Bisesti, da numerosi altri ufficiali e dalle autorità. Vi erano varie musiche e molta folla.

La partenza avvenne fra entusiastiche acclamazioni. Furono distribuiti ai partenti 1000 sigari e 100 bottiglie di Marsala.

Iersera vi fu un geniale banchetto al restaurant Toscana, dato dai sott'ufficiali del 67° e 68° fanteria ai loro compagni. Intervennero molti sott'ufficiali, e alle frutta anche il tenente Arbib che unì i suoi brindisi a quelli degli intervenuti.

Intervenne anche il padre del sergente Buttaro, venuto espressamente da Terni insieme alla moglie per rivedere il figlio.

Si dice prossimo il sorteggio di un altro riparto del 67° e 68° che dovrà tenersi pronto ad ogni evenienza.

VASTO, 26, ore 10 ant. — Un'altra compagnia del 1.o granatieri destinata in Africa, è passata iersera per questa stazione.

Fu salutata dal sottoprefetto, dal sindaco, dalle autorità e dalle scuole. Un popolo immenso entusiasmato al suono degli inni patriottici, fece grandi dimostrazioni ai soldati con grida di viva l'esercito.

SORIANO CIMINO, 24. — Oggi dalla prima compagnia del 54.o fanteria qui distaccata partivano per l'Africa 13 soldati dei quali 9 volontari e 4 sorteggiati. Fra i sorteggiati era il soldato Buccilli Francesco richiamato dal distretto di Frosinone ammogliato con due figli ed unico sostegno della famiglia. Perciò due soldati Benedetto Pasquale e Forte Francesco, entrambi del distretto di Benevento, con nobile slancio si presentarono al comandante la compagnia pregandolo di farli partire in luogo del compagno. La sorte toccò al soldato Benedetto.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 25. — (*Syrius*) E' partito per l'Africa un drappello di nove soldati con un caporal maggiore, appartenente al locale distaccamento del 34° fanteria.

Ad iniziativa del Circolo economico, fu improvvisata una dimostrazione, alla quale presero parte tutti gli ordini della cittadinanza, con le autorità, le scuole e le associazioni con bandiere.

Nella sala della Società operaia furono distribuiti ai soldati vino e sigari.

Ai soldati partenti parlarono il sindaco cavalier Giulio Cesare D'Andrea, il signor De Biasi ed il capitano De Felice, ricordando che al 34° avevano appartenuto Canovetti ed Iseel.

ASTI, 25. — Preceduta dalla banda cittadina coi pompieri con fiaccole ed accompagnata da immensa folla plaudente partiva ieri una compagnia del 6.o bersaglieri. Venne offerto vino e sigari. La folla prese d'assalto lo scalo; mai si osservò tanto entusiasmo. Accompagnava la truppa il sottotenente Questa.

Oggi poi salutati da numerosi amici partivano il colonnello Paganini, l'aiutante maggiore in prima capitano Galli Della Loggia, il capitano Giraud, i tenenti Chiarini e Tinchi.

UDINE, 26. — Oggi partiranno per Napoli, diretti in Africa, 40 soldati e tre caporali del reggimento Lodi cavalleria.

LIVORNO, 26, ore 2 pom. — Sono partiti reparti di truppe che comporranno il 31.o e 32.o battaglioni fanteria d'Africa, salutati alla stazione dall'on. deputato Costella, dall'Associazione monarchica, dal sindaco colla Giunta, dai generali ed ufficiali e da molta folla acclamante.

PISA, 26, ore 2 pom. — Alle 12,18, accompagnati alla stazione dagli ufficiali, dai soldati e da folla plaudente e salutati dal sindaco, partirono per l'Africa 76 soldati del 23.o fanteria, comandati dal capitano Starace e dal tenente Caruso.

SERINO, 25. — Oggi è partito per l'Africa il tenente medico Nicola Monte.

Erano a salutarlo alla stazione ferroviaria le rappresentanze dei Consigli comunali di Serino e di Santa Lucia e moltissimi amici.

SIENA, 26, ore 2,40 pom. — Stamani sono partiti 87 soldati e granatieri del 5° fanteria al comando del capitano Anichini e del tenente Cesardi. Malgrado la pessima stagione, assistevano alla partenza le autorità, gli ufficiali del presidio, le Associazioni con bandiere, la musica municipale e gran folla di cittadini.

Grande acclamazione ai partenti, ai quali venne offerta per pubblica sottoscrizione copiosa provvista di cibarie, vino e sigari.

REGGIO CALABRIA, 26, ore 2 pom. — Col treno delle 11 e 56 partirono per Napoli e l'Africa 7 uomini di questo reggimento di fanteria col tenente Staro Eugenio. Vennero acclamati da gran folla alla stazione.

Ieri sera all'albergo Centrale gli ufficiali del presidio diedero un pranzo d'addio al generale Vallea, che oggi partirà per l'Africa. Brindò il colonnello Ronchi, cui rispose il Vallea ringraziando per gli auguri, ai quali univa i propri di vittoria per le armi italiane.

MILANO, 26, ore 3 pom. — Oggi partirono per l'Africa 90 soldati e 10 caporali di cavalleria del 9° e 18° reggimento.

Saranno occupati come conducenti nei nuovi battaglioni in formazione a Napoli.

RAVENNA, 24. — La madre del sottotenente Vincenzo Nasi ha così telegrafato al figliuolo partente per l'Africa:

Difendendo la nostra bandiera ti saranno scudo i voti e le benedizioni di tua madre.

Il prof. M. C. Caputo padre del tenente Caputo ferito ad Alequà ci scrive pregandoci di queste rettifiche a quanto ci fu scritto dei suoi figliuoli:

1. che l'altro mio figlio Tullio, già tenente nel secondo reggimento fanteria, è partito il 26 dicembre e trovasi nell'11.o battaglione cacciatori d'Africa;

2. che io — ed è tanto più importante per me il dichiararlo, visto che oggi trovasi a Roma il mio buon amico cav. Gallignani direttore del Conservatorio di musica di Parma — non sono direttore di questo Conservatorio, ma R. bibliotecario, direttore della sezione musicale della R. Biblioteca Palatina di Parma.

Navi e truppe in viaggio

MESSINA 26, ore 3,30 pom. — Il piroscafo *Mediterraneo*, carico di materiali e di 420 muletti salpò dal nostro porto diretto a Massaua ieri sera. All'altezza del «Capo armi» fu sorpreso da un impetuosissimo uragano e dovette rifare la traversata e rientrare in porto. Nell'ormeggiarsi danneggiò un altro vapore.

L'uragano produsse danni gravissimi alla campagna.

ASSAB, 26. — E' giunta la R. nave *Aretusa* ed è partito il *Dogali*.

MASSAUA 26. — E' qui giunta la R. nave *Etruria*

Ancora l'odissea di due fuochisti italiani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 5 pom. — (*Gugliuzzo*). Il console inglese scrive al *Giornale di Sicilia* — che riprodusse il vostro dispaccio da Madrid, narrante l'odissea de' due fuochisti italiani — non esser vero che il vapore *Humbert* abbia imbarcato a Palermo due fuochisti. I due individui lasciati sulla costa d'Habilla probabilmente si erano imbarcati clandestinamente per recarsi in America gratis. Lo sbarco era l'unica via che restava al capitano per non sottostare alla multa comminata negli Stati Uniti a bastimenti recanti passeggieri sprovvisti di passaporto.

Il *Giornale di Sicilia* osserva giustamente che ciò non giustifica i maltrattamenti e molto meno l'averli abbandonati in mezzo a una tribù di selvaggi.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

CITTA' DI CASTELLO, 25. — Causa la neve accompagnata da un vento impetuoso, caduta stanotte, i treni di stamattina subirono un ritardo di tre ore.

A Fossato la neve formò delle trincee alte tre metri e il vento abbattè dodici pali del telegrafo.

Oggi piove a dirotto.

FERRARA, 26, ore 11 ant. — Da oltre trenta ore nevica furiosamente. Sono interrotte le comunicazioni col Forese.

BIANCO, 26, ore 10,45 ant. — (*Jelasi*). — Stamattina, causa la tempesta che da due giorni infuria, a Pantano Grande, in prossimità di Capo Bruzzano, naufragò un piroscafo del quale s'ignora ancora la nazionalità.

L'equipaggio sugli alberi, con grida strazianti chiede soccorso.

FIRENZE, 26. — Il tempo si mantiene incerto, sempre minaccioso. Si alterna la pioggia col vento che trasportando la neve dalle colline circostanti produce un freddo sensibilissimo.

PADOVA, 25. — Da iersera ci affligge una bufera violentissima; vento, neve e freddo intenso.

In provincia, una disgrazia. Venne trovato cadavere, a Correzzola, il mendicante Vittorio Bisson. Addormentatosi sui gradini della porta di casa, morì assiderato.

Stamane percorrendo le vie e le piazze il novantenne Antonio Scussolotti andò ruzzoloni sul selciato ferendosi ben gravemente alla nuca. Lo trasportarono privo di sensi all'ospedale.

PRATO, 25. — Fino da ieri una bufera violenta imperversa sulla nostra città e campagne circostanti.

Sono venti ore che cade la neve accompagnata da un impetuoso vento, e si è alzata circa a un metro. Il transito è molto difficile; il servizio postale nel comune è interrotto.

A causa del gran gelo molti opifici industriali della Val di Bisenzio sono fermi.

Il tempo non accenna per nulla a rimettersi al buono.

×

CESENA, 26, ore 4,40 pom. — Da tre giorni, dopo una lunga serie di giornate primaverili, infuria una bufera con pioggia e neve che non accenna per ora nemmeno a scemare.

La neve ha raggiunto un'altezza considerevole.

Corriere giudiziario

UN MONSIGNORE DERUBATO

Carlo Cianchi, godendo tutta la fiducia di monsignor Felice Mario de Neker, di cui era domestico, ne approfittò per sottrargli varii oggetti di valore che impegnò; poi indirizzò allo stesso monsignore una lettera pietosa, in seguito alla quale il monsignore medesimo gli rimise 600 lire per espignorare gli oggetti. In seguito però il Cianchi sottrasse ancora al monsignore un pastorale, una pianeta, un camice ed altri oggetti preziosi per un valore di lire tremila, che impegnò col concorso del suddiacono Giovanni Quercia, dello scrivano Oreste Mercuri e di una donna, tal Giovanna Marchionni.

La sera del 29 ottobre 1895 il Quercia fu fermato da due guardie di pubblica sicurezza mentre usciva dal Montino situato in piazza San Cosimato dove avea eseguito i pignoramenti, e lo arrestarono.

I quattro imputati sopra nominati comparvero oggi avanti la sesta sezione del nostro tribunale che condannò il Cianchi a trenta mesi di reclusione, il Quercia a quindici mesi, il Mercuri a dieci mesi e la Marchionni a quindici mesi della stessa pena.

Il Pubblico Ministero era rappresentato dall'avv. Bonomo, la difesa dagli avvocati Gregoraci, Centi Sgobbo e Bartocci-Fontana.

UCCISORE DEL FIGLIO

GIRGENTI, 23. — (*Leonardi.*) Il 7 settembre 1895 Francesco Noto, portinaio di questo seminario, uccise con un colpo di pistola il proprio figlio Gerlando.

Il fatto produsse allora nella cittadinanza impressione raccapricciante; però quel parricida, anzichè una belva, una bestia umana, parve a tutti un disgraziato cui il fato trascinò a quell'atto insensato, degno più di compassione che di pena.

Infatti Francesco Noto per molti anni era stato la vittima del figlio Gerlando, il quale, abbandonati la moglie ed i figli, si diede a convivere con una ganza, e pretendea che il padre vecchio fornisse a lui giovane danari per poter vivere in gozzoviglie e divertimenti continui egli e la sua ganza. Quando il padre non dava il figlio lo picchiava, talvolta armato di revolver lo minacciò di morte.

Queste scene durarono lungo tempo e la pubblica sicurezza dovette intervenire diverse volte, ma il figlio sciagurato non mutò vita.

Pochi giorni prima del fatto egli aveva avuto dal padre 100 lire che dovevano servirgli per mettere bottega di barbiere; invece con quel denaro Gerlando Noto andò in Portempedocle colla sua ganza a fare i bagni.

Spese le cento lire, Gerlando il 7 settembre si presentò in casa del padre e con minaccia di ucciderlo gli chiese altre 400 lire, una somma impossibile per un povero guardaporta di seminario a 60 lire al mese. Avvenne una scena che è impossibile descrivere; il padre sparò ed il figlio cadde morto...

La causa si è svolta innanzi a questa Corte di assise.

Difendevano l'imputato l'on. De Luca, il comm. Coniglio, l'avv. Malogioglio, l'avv. Francesco De Luca e l'avv. Crispino Quartana. Discussero la causa questi due ultimi, trattandola dal lato giuridico e dal lato morale, in modo veramente brillante e commovente. La figura di quel padre sfortunato tratto quasi per forza dalla cattiveria del figlio a delinquere la prima volta in vita sua, uccidendo il figlio stesso, fu ritratta dai due valenti oratori così felicemente, che i giurati ed il numeroso pubblico a stento trattenevano le lagrime.

I giurati assolsero il parricida.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I nostri deputati. — Con questo titolo la Ditta Remo Sandron di Palermo ci presenta un elegantissimo volumetto dalla copertina tricolore colle biografie di tutti i membri della Camera e le fototipie di 400 fra essi.

Notizie e ritratti sono attinti a fonti autentiche, anzi il compilatore preferì omettere i ritratti di quei deputati dei quali non potè procurarsi fotografie.

E' libretto affatto impersonale che dovrebbe trovarsi nel gabinetto d'ogni sindaco, presso tutte le segreterie comunali, biblioteche, associazioni politiche, circoli ed in generale presso ogni italiano che desideri conoscere ed apprezzare il valore della nostra rappresentanza nazionale.

Il prezzo (L. 1,50) ne è straordinariamente mite.

A Roma e altrove

DUE LIBRI DI ATTUALITÀ

Un profeta biblico, dei più accreditati ed esercitati nell'arte del predire, si troverebbe anche esso nell'imbroglio se gli si chiedesse di calcolare approssimativamente le conseguenze della guerra che si combatte in Africa. Ma egli potrebbe invocare a giustificazione della sua impotenza il fatto che a' suoi tempi, non stampandosi giornali e non agitandosi i partiti parlamentari, si godeva della serenità di spirito indispensabile per vedere nelle cose future.

Aspettando, possiamo intanto sin da ora prepararci a registrare nell'attivo del futuro bilancio eritreo una partita che rappresenta un patrimonio ahimè! soltanto intellettuale, ma pure necessario per non esporre a una figura ridicola un paese il quale vuole fare della politica coloniale.

Si è guadagnato questo, dalla guerra d'Africa, che si comincia ad accorgersi dell'esistenza di una regione su cui è piantata da più di dieci anni la bandiera italiana e a comprendere che l'ignoranza, se è parsa indispensabile anche agli uomini di governo, non è la via più sicura per assicurare la tranquillità e la prosperità di una colonia.

Chi aveva mai gittato un'occhiata su una carta dei possedimenti e protettorati italiani in Africa? Scioa, Harrar, Goggiam, nomi oscuri di ignote regioni; i viaggiatori, teste matte in cerca di avventure; a che cosa servivano le Società geografiche? a niente, tanto vero che a nessuno era mai venuto in mente di interrogarle o di chiedere di servirsi dei documenti da esse posseduti; a qualche bibliofilo impenitente, a qualche infermo soltanto che non poteva occupare meglio il suo tempo passeggiando al sole, aveva sorriso l'idea di seguire la faticosa e costante missione di tanti esploratori e di leggerne e studiarne le relazioni.

Ora l'Africa par che abbia conquistato le vetrine dei librai e interessato finalmente il pubblico; in un mese hanno rivisto la luce tante nuove edizioni di libri di viaggi pubblicati nell'ultimo ventennio, che per molti è stata una sorpresa. Un paese fino ad oggi ignoto ai principali interessati che eravamo noi, era stato molte volte percorso, descritto, studiato, illustrato... a beneficio esclusivo delle Società geografiche!

Fra le moltissime pubblicazioni vecchie e nuove, due, nuovissime, hanno avuto maggior fortuna, e sono già alla quarta o quinta edizione, pel loro interesse speciale: *La Guerra in Africa* di Vico Mantegazza (Successori Le Monnier, Firenze) e *L'Harrar*, di L. Robecchi-Bricchetti (Casa editrice Galli, Milano).

Vico Mantegazza ha avuto una idea geniale facendo un libro (di circa 500 pagine con illustrazioni) al quale può ricorrere con profitto il giornalista, l'uomo politico e chi segue con vivo interesse lo svolgersi della campagna in Africa. E mi pare con questo di aver detto che è un libro utile a tutti.

Egli con quella intuizione della opportunità propria di un antico giornalista, giovandosi di documenti ufficiali, di relazioni private e riconosciute veritiere e dei suoi ricordi personali, avendo egli seguito il corpo di spedizione di San Marzano nel 1888, ha messo insieme la narrazione delle vicende della nostra colonia dal giorno della occupazione di Massaua fino al fatto d'arme di Debra Ailat.

E' un libro che serve sovratutto a correggere molti errori di fatto e quindi di apprezzamento nei quali si cade in questi giorni di discussioni vivaci e non sempre spassionate. Il lettore vi ritrova molti personaggi, che ora hanno una parte non piccola negli avvenimenti, e l'origine di fatti che or paiono, a chi non ricorda, inesplicabili.

Nel libro hanno trovato posto le biografie e ritratti degli ufficiali e sott'ufficiali caduti in Africa, da Dogali in poi, le biografie e ritratti dei generali che hanno tenuto il comando della colonia, i rapporti del generale Baratieri, il trattato d'Uccialli e molti altri documenti utili ad aversi sotto gli occhi.

A lettura finita, ed è lettura piacevole, vien voglia di concludere che se molti errori furono commessi in Africa, molti fatti o per passione politica o per ignoranza delle necessità che li determinarono, furono erroneamente apprezzati, e si rimane guardinghi nel dare un giudizio troppo prematuro sugli avvenimenti attuali.

Se il libro del Mantegazza rappresenta una utilità storica, il libro del Robecchi-Bricchetti arriva non meno opportuno a rompere l'oscurità che ottenebrava le menti circa quel favoloso e misterioso Harrar, della occupazione del quale si è tanto fantasticato con tanto generale sgomento.

Non già che il Robecchi sia stato lui il primo a scoprire l'Harrar e sia lui ora il primo a rivelarcelo; ma fra i libri che descrivono quella regione, questo riassume con molta cura tutto quanto i viaggiatori che hanno preceduto il Robecchi ed egli stesso hanno osservato e raccolto intorno a quel fertile paese, pel quale l'Abissinia si approvigiona e si arma.

Il libro di più che 400 pagine unisce alla eleganza tipografica, alla nitidezza delle molte incisioni, una precisione e minuzia di notizie e dettagli tali da costituire una vera e completa guida per quel ministro italiano che voglia, facendo un viaggio laggiù, imparare a conoscere da vicino il paese che gli incute ora, da lontano, così giustificato timore.

Vi si trovano elencati i prezzi di tutte le merci d'importazione e di esportazione, dei prodotti indigeni sui vari mercati, dal sommo alle fave, dal mais alle lenticchie; vi si trova il costo di un

---

66) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Come erano lontani quei tempi e diversi, e che vita di solitudine e di silenzio era ormai quella di via Giulia, nella lenta maestà del suo abbandono, larga e dritta, soleggiata o tenebrosa in mezzo al suo rione deserto.

Fin dalle nove il sole l'infilava, imbiancando il selciato a piccole lastre, piano e senza marciapiede; mentre ai due lati che passavano alternativamente dalla viva luce all'ombra fosca, i palazzi antichi, le goffe e vecchie case dormivano, con le porte antiche rinforzate da lastre di ferro e da chiodi, colle finestre protette da grosse inferriate, con dei piani interi a persiane chiuse e come inchiodate per negar il varco alla luce.

Quando qualche porta restava aperta, si scorgevano degli atrii profondi, dei cortili interni, umidi e freddi fiancheggiati da piante fosche e cinte come chiostri, da una fila di portici.

Poi nelle dipendenze, nelle costruzioni basse, poste specialmente dalla parte delle viuzze che scendevano al Tevere, s'erano stabiliti dei piccoli industriali silenziosi, un fornaio, un sarto, un legatore di libri, degli umili venditori, fruttivendoli con quattro pomodoro e quattro foglie di insalata sopra una tavola, mercanti di vino, che annunziavano i vini di Frascati e di Genzano e nelle cui bettole i bevitori sembravano morti. La prigione che sorge attualmente verso la metà della via, col suo orrendo muro giallo, non è fatta neppure essa per rallegrarla.

Tutto un volo di fili telegrafici segnava da un capo all'altro, quel lungo andito da colombario dove non passava quasi nessuno, ed il selciato andava in polvere, dalle arcate del palazzo Farnese alla lontana prospettiva che mostra al di là del fiume, gli alberi dell'ospedale di Santo Spirito.

Ma era sopratutto alla sera, appena calava l'ombra, che Pietro si sentiva invaso dalla desolazione in quella specie di orrore sacro che la via assumeva.

Non un'anima, l'abbandono assoluto. Non un lume alle finestre: null'altro che la doppia fila di fanali molto radi, simili a riverberi di lucignoli notturni, offuscati dalle tenebre.

Tutte le porte asserragliate, barricate, da cui non usciva un suono, un respiro. Solo, di quando in quando, una bettola illuminata, dei vetri appannati, dietro cui ardeva una lampada, immobile in un silenzio sordo, senza uno scoppio di voce, senza una risata.

E di vivo non si vedeva in tutto quel borgo che le due sentinelle della prigione, l'una davanti alla porta, l'altra all'angolo del vicolo di destra, entrambe in piedi, impalate nella via morta.

Tutto il rione lo interessava veramente del resto: quel rione altre volte splendido che, caduto nell'oblio, restato all'infuori della vita moderna spirando oramai un tanfo di chiuso, il tepido e misterioso odore ecclesiastico. Dalla parte di San Giovanni dei Fiorentini, nel punto dove il nuovo Corso Vittorio Emanuele era venuto a sventrare le vie antiche, era grande il contrasto fra le immense case a cinque piani, scolpite, splendide, appena finite e le case squallide, cascanti e buie dei vicoli vicini.

Di sera, i lampioni elettrici splendevano in bianchezza abbagliante, mentre i pochi fanali di gaz della via Giulia e delle altre vicine, non erano che lucignoli fumosi al loro confronto.

Quelle erano antiche strade celebri, la via dei Banchi Vecchi, la via del Pellegrino, la via di Monserrato, poi un'infinità di altre vie traversali che le dividevano, le mettevano in comunicazione, tutte dirette verso il Tevere, e così anguste che le carrozze stentavano a passarvi. Ed ognuna di esse aveva la propria chiesa, una serie di chiese quasi uguali, ricche di fregi, di dorature e di pitture, aperte solo nell'ora delle cerimonie religiose e piene, allora, di sole e d'incenso.

In via Giulia, dopo San Giovanni de' Fiorentini, San Biagio della Pagnotta, Sant'Eligio degli Orefici, si trovava in fondo, dietro il palazzo Farnese, la chiesa dei Morti dove egli amava di andare a sognare di quella Roma selvaggia, dei penitenti che assistevano l'uffiziante in quella chiesa ed avevano l'assunto di andare a raccogliere nella campagna i cadaveri che venivano loro segnalati.

Una sera assistette alle esequie di una salma ignota, rimasta priva di sepoltura per quindici giorni, e scoperta in un campo alla destra della via Appia.

Ma la passeggiata prediletta di Pietro divenne poi il nuovo Lungotevere, rimpetto all'altra facciata del palazzo Boccanera.

Bastava che scendesse il vicolo, per sboccare in un luogo di solitudine dove ogni cosa gli suggeriva delle riflessioni e dei pensieri infiniti.

Lo scalo non era finito ed anzi i lavori ne sembravano affatto abbandonati. Quel punto era quindi un immenso cantiere, ingombro di pietre da costruzioni, di calcinacci, diviso da steccati rotti e sparso di capannoni, dal tetto sfondato, dove si riponevano una volta gli attrezzi. Il letto del fiume si rialzava sempre, mentre i continui scavi abbassavano il livello della città ai due lati. Quindi per metterla al riparo dalle inondazioni si erano imprigionate le acque in quelle gigantesche mura da fortezza.

E si erano dovute rialzare a tal punto le antiche sponde che sotto il portico la loggia del giardinetto dei Boccanera, con la sua doppia scalinata a cui altre volte si fermavano le barche, si trovava ora sotto l'argine, in pericolo di venir sepolta e di sparire quando si compiessero i lavori di fognatura.

Ma non s'era ancora spianato il suolo; la terra condotta colà rimaneva in mucchi come le carriuole l'avevano scaricata, e non vi erano che buche e frane, tra il materiale abbandonato. Solo dei marmocchi cenciosi venivano a giuocare fra quelle macerie in cui il palazzo si sprofondava, degli operai disoccupati vi dormivano al sole, delle donne stendevano il miserabile bucato sopra dei mucchi di sassi.

Eppure quel luogo era un asilo felice per Pietro, un asilo di pace sicura, d'onde scaturivano per lui delle fantasticherie inesauribili, quando vi si tratteneva per ore, guardando il fiume, le sponde e la città, rimpetto, e ai due lati; dalle otto in poi, il sole indorava quell'ampio spazio della sua luce bionda.

Quando Pietro guardava dal parapetto, scorgeva le lontane tettoie del Trastevere, che spiccavano in un grigio azzurrognolo, sfumato dalle nebbie, sullo splendido cielo.

A destra, il fiume faceva un gomito al di là dell'abside tonda di San Giovanni dei Fiorentini, i pioppi dell'ospitale di San Spirito mettevano sulla riva opposta la loro oscillante cortina di verzura, lasciando travvedere all'orizzonte il chiaro profilo di Castel Sant'Angelo.

Ma quello che attraeva particolarmente il suo sguardo era la riva di contro, dove un lembo della antichissima Roma era rimasto intatto.

Dal ponte Sisto al ponte Sant'Angelo infatti, si trovava sulla riva destra quella parte degli argini rimasta in sospeso, di cui la costruzione doveva poi immurare completamente il fiume, in quelle terribili mura di fortezza, alte e bianche.

Ed era veramente una sorpresa, una scena d'incanto, quell'evocazione meravigliosa delle età antiche, quella sponda su cui sorgeva tutt'una parte della vecchia città dei Papi. Sulla via della Lungara si erano dipinte a nuovo le facciate uniformi; ma, qui, la parte posteriore delle case che scendevano fino all'acqua restavano screpolate, fulve, chiazzate di ruggine, verniciate dalle estati cocenti, come dei bronzi antichi. E che incredibile accatastamento! Già: delle vòlte annerite in cui il fiume penetrava, con dei pali sorreggenti il muro, dei lembi di costruzione romana che scendevano a picco nell'acqua; poi delle scale ripide, logore, verdognole, che salivano dalla sponda, delle loggie sovrapposte, dai piani che mostravano le finestrine irregolari, aperte a casaccio, delle case che sorgevano sopra altre case... tutto questo alla rinfusa, con una stravagante bizzarria di loggie, di gallerie di legno, di ponti buttati attraverso i cortili, di macchie d'alberi che pareva crescessero sui tetti, di soffitte aggiunte e piantate qua e là fra le tegole color di rosa.

Dell'acqua di fogna scaturiva con gran rumore da una canna di sasso, logora e macchiata.

In tutti i punti dove la sponda appariva fra le case, era vestita di una vegetazione esuberante, delle gramigne, degli arboscelli, dei lunghi manti di edera che si allungavano in ricche pieghe.

E la miseria, il sudiciume sparivano sotto la gloria del sole, le vecchie facciate cadenti e torte, diventavano mura d'oro, i bucati appesi alle finestre le addobbavano della porpora delle gonnelle rosse e della neve abbagliante della biancheria, mentre più su ancora, al disopra delle case, il Gianicolo sorgeva nello sfolgorio dell'azzurro, col profilo elegante di Sant'Onofrio tra i pini e i cipressi.

Pietro si affacciava al parapetto del muraglione sopra il fiume, e vi rimaneva a lungo, col cuore oppresso della malinconia dei secoli spenti, guardando il lento corso del Tevere. Nessuna parola avrebbe potuto ridire la lassitudine infinita di quelle acque antiche, la loro tetra lentezza, in fondo a quella trincea babilonese in cui erano chiuse, dalle mura sciaurate di prigione, dritte, liscie, nude e ancora scialbe nella loro ineleganza moderna.

Il fiume giallo si indorava al sole, marezzandosi di riverberi verdi ed azzurri, sotto il lieve fremito della sua corrente. Ma appena entrava nell'ombra, appariva opaco, color di fango, di una vecchiaia così densa e così grave che le case rimpetto non vi si rispecchiavano neppur più.

E che abbandono desolato, che fiume di silenzio e di solitudine! Se dopo le pioggie d'inverno si gonfiava ancora in flutto minaccioso, nei lunghi mesi di cielo sereno s'intorbidiva, attraversando Roma senza un suono, la triste fluire, come sdegnoso di ogni voce inutile.

Si poteva rimanere tutto il giorno chini a guardarlo, senza vedere una barca, una vela che lo animasse.

I pochi battelli, i due o tre vaporini venuti dal litorale, le tartane che portavano i vini di Sicilia, si fermavano tutti ai piedi dell'Aventino.

Al di là non v'era che il deserto delle acque morte in cui, tratto tratto, qualche pescatore immobile lasciava cadere la sua lenza.

Quello che Pietro vedeva sempre era, un po' a destra, al piede dell'antica riva, una specie di vecchio battello coperto, un'arca di Noè quasi imputridita, forse un lavatoio, dove però non scorgeva mai un'anima, e v'era anche, sopra una lingua di terra fangosa, un canotto in secco, sventrato, lamentevole nel suo simbolo di navigazione impossibile ed abbandonata. Ah! quella rovina di fiume, morto anch'esso quanto le rovine famose di cui era stanco di bagnare la polvere, da tanti secoli! E che evoluzione: quei secoli di storia che le acque bionde avevano rispecchiato, tante cose, tanti uomini di cui avevano preso la stanchezza e la nausea, a segno da esser diventate così tetre, così morte, così deserte nel loro desiderio di annichilamento.

Fu in quel luogo che Pietro ravvisò un giorno la Pierina, ritta dietro una delle baracche di legno in cui si chiudevano una volta gli attrezzi; sporgeva il capo, guardando fiso, forse da ore, la finestra di Dario, all'angolo della viuzza e dello scalo.

Probabilmente sbigottita dalle parole con cui Vittorina l'aveva ricevuta, non si era più presentata al palazzo per domandare notizie; ma veniva in quel luogo e vi stava dei giorni interi, avendo saputo da qualche servitore dov'era la finestra, aspettando senza stancarsi una comparsa, un segno di vita e di salvezza, nella speranza che, sola, le faceva battere il cuore.

mulo, di un asino, di una capra; vi si passano in rassegna tutte le qualità di cotonine più o meno pregiate dagli indigeni; vi si descrivono cerimonie nuziali e cerimonie funebri; offre modo di imparare la lingua harrarina grazie a un piccolo ma relativamente completo dizionario; vi si trovano i cataloghi delle raccolte geologiche, botaniche ecc.; vi si trova perfino della letteratura indigena!

E' insomma l' Harrar osservato, studiato in tutti i versi, e nel libro vi è una notizia per tutti i gusti.

Ecco, per finire, la strofa di una canzone di un Petrarca indigeno:

Inutilmente ti godrei; ma se ti godo sei Ascia scelk.

Ragazzina di buone e brave amiche sia la ben venuta, come tutte quelle che, come te, hanno capelli fini come la seta. Tu sei per me il migliore profumo; il tuo collo è pari ad un calice d'oro, e capelli simili a' tuoi, fini come la seta non si possono trovare, Ascia!

Michel.

Il dottor Fridtjof Nansen

E' giunto o no Nansen a toccare il polo nord? Un primo telegramma da Jakutsk dava la notizia ricevuta dal signor Kuchnareff, un ricco mercante siberiano, che la spedizione del Nansen era riuscita. Ma poi parecchi uomini di mare ed esploratori, fra cui il Nordenskiold posero in dubbio l'autenticità di questa informazione.

Checchè ne sia: alcuni cenni sulla vita del forte esploratore norvegese mi paiono in questo momento interessanti.

Non vi è certo al nostro tempo un uomo del tipo dell'antico normanno come il dottor Nansen, il suo vero nome, Fridtjof, rievoca alla memoria i giorni in cui i normanni erano il terrore dell'Europa.

Nansen è un uomo che colpisce al vederlo. Egli ha 34 anni, è nato il 10 ottobre 1861 in un paesello a quasi due miglia da Cristiania, e sembra più vecchio di quello che è veramente, a causa per certo delle fatiche sopportate nell'attraversare le lande ghiacciate della Groenlandia. Alto più di sei piedi, per mezzo di un costante allenamento fisico ha reso il suo corpo così robusto e sviluppato come forse non ha mai avuto nessun altro scienziato. Giacchè non bisogna dimenticare che in questo atleta, che pochi uomini potrebbero sfidare con successo, nei suoi *sports* favoriti, la mania di scientifiche ricerche è ugualmente sviluppata. I suoi studi di zoologia e istologia gli hanno guadagnata una riputazione, indipendentemente dalle sue esplorazioni artiche.

Nansen ha i capelli lunghi e biondi, che scendendo all'indietro scoprono la sua spaziosa fronte. Ha l'occhio acuto, celeste, dei norvegesi. Ha il taglio severo della bocca sormontato da piccoli baffi biondi. Egli è così alto, dritto e ben fatto, che la gente si ferma a guardarlo per la via. Sveltezza e risolutezza caratterizzano l'uomo. Il nome che egli dette al suo bastimento «Fram» (*Avanti*) è il suo motto. Egli si prefisse di non guardare all'indietro essendo sempre sicuro di uscir salvo dalle sue imprese. Fece lo stesso quando traversò la Groenlandia nel 1888-89. Abbandonò l'idea di ritirarsi e gli uomini che meglio conoscevano la Groenlandia dicevano che era cosa impossibile. Egli l'osò e lo fece.

Nansen è uno dei più rapidi corridori coi sandali da neve della Norvegia, e nel pattinaggio e nella caccia egli può gareggiare coi migliori. Era solito di andare in qualunque stagione alla scuola a Cristiania e ritornare percorrendo giornalmente una decina di miglia.

Nel 1880 entrò all'Università di Cristiania. Nel 1882 andò col veliero norvergese *Normanno* ad investigare la vita animale nei mari tra lo Spitzbergen e la Groenlandia ed in cinque mesi uccise cinquecento foche e quaranta orsi polari.

Fu in questo viaggio che gli venne l'idea di traversare la Groenlandia. Al suo ritorno fu fatto direttore del Museo di Bergen. Nel 1885 vinse una medaglia d'oro per uno studio sull'anatomia e sull'istologia dei Myzostomidi e nel 1887 ottenne il diploma di dottore per un suo libro sulla «struttura e combinazione degli elementi istologici del sistema centrale nervoso.»

Tornato dalla spedizione in Groenlandia, 1886, sposò Eva Sars, il cui padre e fratello sono eminenti naturalisti, mentre un'altro dei suoi fratelli è il più grande storico vivente della Norvegia. La signora Nansen è una cantante molto popolare a Cristiania. Ella ha continuato a cantare anche dopo il suo matrimonio; Nansen desiderò che così facesse, credendo egli che la donna sia uguale in tutto all'uomo.

La giovane coppia si è stabilita in una casa fabbricata, sotto la direzione di Nansen, a Lysaker sul golfo di Cristiania. Questa casa è di stile norvergese, è fatta di tronchi di pino e come la mobilia, è adorna al di fuori di caratteristici serpenti e di teste di dragoni. I due sposi girano insieme sul golfo, durante l'inverno fanno escursioni sulle montagne coperte di neve e molte notti la stessa signora Nansen ha dormito con suo marito sulle nevose alture talvolta in sacchi foderati all'interno di pelo.

E' forse dovuto alla signora Eva Nansen se tutte le sue simpatie si accentrano intorno al focolare domestico, e se la «società» riesce al marito uno sgradevole concorso di persone, che si dicono tra loro delle bugie, chiamate complimenti. Tuttavia egli non odia tanto la società, come gli intervistatori moderni. Io consiglierei costoro di non avvicinarglisi troppo a portata di mano, se egli è da essi troppo annoiato. Sarebbe bene di non fargli montare alla testa il suo sangue normanno.

Nansen è un ardente patriota ed ama il suo paese. Egli è un amico del grande Björnstjerne Björnson, il capo eminente del partito, che desidera la piena indipendenza della Norvegia dalla Svezia.

Egli ha il busto di Björnson sul suo desco. Nansen è un gran lettore di libri, che occupano tutto il suo studio a Lysaker. Egli si vanta di aver letto tutti i libri e gli opuscoli esistenti che riguardano esplorazione artica. Non è raro trovare nei suoi scaffali Spencer, S. S. Mill e Darwin. Ciò che è più notevole l'essere egli un grande ammiratore delle novelle di George Meredith.

Il suo studio è mobiliato in puro antico stile norvegese, fino alle sedie, ai tappeti, agli attaccapanni. I braccioli delle poltrone sono formati da serpenti attortigliati. Voi non potreste trovare in tutta la Norvegia una camera che ricordi più di questa le antiche glorie dei normanni. Nè, come dissi, potreste trovare un tipo migliore di normanno più intrepido e ardito del padrone di questa camera. Essa contiene una collezione eterogenea di cose. L'enorme tavola è coperta di carte di ogni genere. Su di essa vi sono un copia-lettere, un modello del suo bastimento, animali nello spirito, reliquie e oggetti riguardanti le sue spedizioni.

All'intorno sui muri sono attaccati trofei e utensili esportati dalla Groenlandia.

Nansen ha scritto un libro sugli esquimesi, pubblicato in inglese da William Archez (*Eskimo life* — Londra 1893). La sua profonda simpatia per i deboli e gli oppressi risalta da questo accurato lavoro, in cui, con gran sincerità, descrive le loro abitudini e costumi, che egli ebbe tempo di osservare durante il suo soggiorno invernale nella Groelandia. Giacchè non potè ritornare in Europa dopo aver traversata la Groelandia, dovendo aspettare la primavera.

Nansen è uomo alla mano, che in ogni riguardo ha avvicinato gli uomini più illustri del suo tempo. E' un desiderio del suo cuore il riaffermare la supremazia della Norvegia nelle gesta dei suoi figli. Quest'uomo singolare unisce in sè stesso le qualità migliori dei norvegesi. Gl'inglesi, nelle cui vene scorre il sangue nordico, non invidieranno a quest'uomo il suo splendido successo, s'egli lo raggiunge.

Un altro tratto caratteristico di quest'uomo. Egli in qualunque stagione, non porta mai soprabito, ma abbottona semplicemente il vestito fin sotto la gola. Assuefatto a questo genere di vita cammina più svelto degli altri e non gli riesce difficile il riscaldarsi. Il coraggio e la forza di questo normanno è dovuto specialmente alla sua accortezza e previdenza. Se egli non è ancora riuscito nel suo intento, riuscirà. Ma egli solo, sia detto con tutto il rispetto verso gli altri esploratori, se lo merita più di qualunque altro uomo vivente.

Nansen parla e scrive l'inglese facilmente. Egli ama l'Inghilterra e la sua politica. E' molto letto nella letteratura inglese. Mi par di sentirlo dire: «Se non fossi norvegese vorrei esser un inglese piuttosto che appartenere a qualunque altra nazione.» La Norvegia con Ibsen e Björnson nella letteratura, due nomi fra molti altri illustri, con Grieg e Sindig, nella musica, con Sars, Mohn ed altri nella scienza, sembra che cerchi sempre più di farsi innanzi fra le altre nazioni. La lunga influenza della Norvegia nella letteratura e nella vita artistica dell'Europa moderna sembra che sia per essere supplita dalla sua influenza in altre direzioni.

Sia o non sia riuscito nel suo intento Fridtjof Nansen, egli sarà accolto come l'amato Croe. da tutti i norvegesi senza distinzione di partito. Giacchè essi non ignorano che egli ama il suo paese appassionatamente, e qualunque cosa conduca a termine riesce di lustro alla sua patria.

Nestore.

Abbonamento straordinario dal 1° marzo al 31 dicembre

Leggere in prima pagina.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

La dimostrazione d'oggi alla ferrovia

Nessuna delle diecimila persone — a dir poco — recatesi oggi alla stazione ferroviaria avrebbe potuto immaginare di assistere ad uno spettacolo così grandioso, e commovente insieme, come quello che la popolazione ha offerto a se medesima andando a salutare, con un entusiasmo senza pari, la partenza dei nostri soldati per l'Africa.

Della parte — diremo così — ufficiale della dimostrazione ci occuperemo dopo. Quello che maggiormente merita di esser rilevato e che deve aver colpito tutti, partenti e rimasti, è la spontaneità e il carattere popolare della manifestazione.

Appena sono stati aperti i cancelli della Piccola Velocità, una vera fiumana impetuosa di popolo si è riversata nei binari circostanti a quelli in cui trovavasi il treno militare.

E i soldati affacciati a diecine in ogni finestra dei quattordici vagoni assistevano lietamente sorpresi a quello spettacolo insolito. Agitavano i berretti rossi, salutavano, gridavano, cantavano allegramente tutti!

Tra quella folla che invadeva il breve spazio fra il capannone merci e il treno, erano amici che prendevano d'assalto le carrozze, afferravano il soldato partente, se lo stringevano al petto, lo baciavano lungamente e... *a rivederci presto... quando avrem vinto!* questa era la risposta d'ognuno.

La gente dilagava, si pigiava spingendosi fino all'estremo limite del treno, e fra quella calca si vedevano signore con ricche pelliccie affondare i piedini aristocratici in un fango che montava ai garretti, e avventurarsi fra i calcagni inesorabili di una folla desiderosa solo di farsi innanzi con ogni mezzo, di vedere, di salutare, di applaudire. Qui c'è un generale che stringe la mano a un semplice soldato, il quale, confuso per l'insperato onore, non sa che cosa fare nè dire, finchè finisce col gridare: *Evviva l'Italia!*

Più in là una vecchia signora, forse madre, che abbraccia e bacia con ciglio asciutto un ufficiale; e più oltre ancora un caporale che agitando il berretto invita i suoi soldati a gridare *morte a Menelick!* mentre il pubblico ripete gli *evviva all'esercito.*

Volendo continuare negli aneddoti non si terminerebbe più. Questi pochi bastino a dare il colore vivo della calda, affettuosa, indimenticabile dimostrazione d'oggi.

✕

Ed ora qualche nota di semplice cronaca. Il treno conteneva ottanta uomini dell'11.o reggimento fanteria, ottantanove del 12.o, ottanta del 69.o, ottanta del 70.o e quarantasei del 22.o cavalleria della guarnigione di Roma.

C'erano anche ottanta soldati del 59° reggimento di stanza a Civitavecchia. Di ufficiali abbiamo veduto i capitani Silvestri e Severini, e i tenenti Guglielmi, Becchetti, Celoni, Curti, Grassi, Bompatri e Chaino.

A salutare i partenti era intervenuta ufficialmente la Giunta municipale con a capo il prosindaco Galluppi. Erano con lui gli assessori Koch, Crociani-Aliprandi, Coltellacci, Palomba e Colonna nonchè tutti gli impiegati addetti al gabinetto del sindaco. Abbiamo veduto anche una rappresentanza con bandiera dell'Unione monarchica universitaria.

Si sono trattenuti a parlare cordialmente con tutti i partenti senza distinzione di grado, anche parecchi ufficiali superiori, fra i quali abbiamo notato i generali Di San Marzano, Gobbo, Aymonino e Fasti. Intanto suonavano le musiche del 69° del 12° e la fanfara della cavalleria.

✕

Alle 5 e 25 precise la macchina ha fischiato e il treno ha cominciato a muoversi lentamente.

Ed è in questo momento che lo spettacolo ha raggiunto tutta la sua grandiosità emozionante. Dai tetti dei capannoni, dal cielo delle carrozze dei treni fermi in altri binari, dalle aste che sorreggono i fanali elettrici, dalle terrazze dei palazzi vicini, da ogni luogo dove erano salite, arrampicandosi centinaia e centinaia di persone, si è levato un potente grido di *Evviva l'esercito!*

Sopra tutta quella folla si son visti in un attimo biancheggiare ed agitarsi migliaia di fazzoletti. Da ogni parte si grida, si applaude fragorosamente..... e i soldati gridano anch'essi, rispondono ai saluti, sventolando i rossi berretti di bersaglieri. Momento indimenticabile!

Il treno finalmente scompare nella volta del binario, e solo allora terminano gli applausi misti alle ultime note della marcia reale.

Il banchetto al generale Heusch

Più numeroso e più fraternamente cordiale non poteva riuscire il banchetto dato ieri sera dal Circolo militare in onore del suo presidente, generale Heusch, destinato al comando di una divisione in Africa.

Vi presero parte i generali di San Marzano, Goiran, Gobbo, Dubois, Sismondi, Adami, Morene, tutti i colonnelli del presidio, nonchè più di trecento ufficiali d'ogni arma e grado.

Il generale di San Marzano, comandante il nono corpo d'armata, salutò pel primo il collega partente con queste concise parole:

Generale — disse — bevo alla vostra partenza! Vi auguro sinceramente la vittoria e la buona fortuna. E se ci sono qui altri partenti, io l'auguro anche ad essi. Generali! Bevo alla vostra salute, alle vostre prospere sorti, al vostro felice ritorno!

Il generale Heusch, vivamente commosso, rispose:

Ci sono dei momenti in cui si prova tale una ressa di sentimenti che difficilmente si possono esprimere; ma sopra tutti uno domina oggi in me, quello del dovere; e noi, lo spero, lo compiremo!

Impossibile descrivere l'ovazione che salutò la fine di queste parole. Tutti, come un sol uomo, si levarono in piedi, brindando alla salute del generale Heusch.

✕

Più tardi la direzione e il Consiglio direttivo del Circolo, offrirono al generale nelle sale della presidenza uno *champagne* d'onore.

Nuova serie di brindisi e di augurii affettuosissimi.

Partenze

Questa notte alle 12 partiranno per Napoli cinquanta soldati sorteggiati dal 1° reggimento genio, di stanza a Roma.

Il drappello, che sarà comandato dal volontario sergente Tremonti, si riunirà a Napoli con gli altri soldati dello stesso reggimento giunti da Pavia e da Messina per formare la compagnia.

Dalla caserma di Castel Sant'Angelo alla ferrovia i partenti saranno accompagnati dagli ufficiali e dai sottufficiali della brigata.

Bicchierate e banchetti

I sottufficiali dell'11° fanteria e della scuola magistrale di scherma hanno dato una bicchierata a tre sottufficiali dell'11°, partenti per l'Africa: il furiere Triboli e i sergenti Tomassetti e Tostolani.

Molti sono stati i brindisi; caratteristico e applaudito quello del furiere Pesci Romolo il quale ha dichiarato che non dormirà più sonni tranquilli finchè non gli sarà permesso di raggiungere i compagni in Africa.

✕

Questa sera arriveranno da Viterbo 80 militari del 54.o da Spoleto 75 del 19.o; da Perugia 80 del 20.o fanteria.

Giungeranno pure dalla linea mediterranea; 153 militari del 23.o e 24.o della guarnigione di Pisa; 90 soldati del 6.o e 11.o cavalleria e 50 pontieri del 5.o genio.

Tutti partiranno per Napoli con un treno speciale alle 12 e 40 insieme ai 50 pontieri sorteggiati a Roma.

Conferenze della Palombella. — Perdurando l'indisposizione del Giacosa la conferenza di domani giovedì al Collegio Romano sarà tenuta dal conte Franchi Verney della Valletta sul tema *I Liutieri celebri.*

Il Consiglio comunale aprirà la sua sessione ordinaria primaverile adunandosi lunedì prossimo, 2 marzo, in seduta pubblica e segreta.

R. Accademia dei Lincei. — Domenica, primo di marzo, seduta della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

E' morta la madre del colonnello Pittaluga. — Ieri nel pomeriggio morì la signora Rosa Balestrieri, vedova Pittaluga, madre del colonnello di stato maggiore, Giovanni, partito per l'Africa. Aveva 85 anni.

Oggi hanno avuto luogo i funerali; a cui presero parte molti amici ed ufficiali dell'esercito.

L'arresto di una fattucchiera. — Questa mattina da alcuni agenti della questura di Campo Marzio è stata arrestata certa Maddalena Pompei, che sbarcava il lunario gabbando gli ingenui con le solite stregonerie.

Qualche vittima di essa aveva denunciata la fattucchiera all'autorità di pubblica sicurezza.

Società Romana Tramways-Omnibus. — Il Consiglio di amministrazione della Società Romana Tramways-Omnibus si è ieri completato chiamando nel suo seno, al posto rimasto vacante, l'avvocato Alessandro Brimo che nell'ultima assemblea raccolse un considerevole numero di voti.

Gli studenti a Giovanni Bovio. — Questa mattina nella nostra Università — per iniziativa del Circolo democratico universitario si sono raccolte oltre 400 firme su di un album da inviarsi a Giovanni Bovio per invitarlo a tenere un corso di conferenze dantesche.

Quest'album resterà ancora aperto qualche altro giorno alla Sapienza, perchè gli studenti di medicina e della scuola di applicazione possano anche apporvi la loro firma.

L'assassinio di piazza S. Barbara. — I lettori ricorderanno l'uccisione di Domenico Santarelli avvenuta tempo fa in piazza S. Barbara.

Nel momento l'autorità giudiziaria credette avere dei sospetti sui fratelli Nunzio e le fece arrestare. Ma ieri la camera di Consiglio con una sua ordinanza lo prosciolse dalla grave accusa.

Così anche l'autore di questo delitto rimarrà probabilmente impunito.

E' morto il ragazzino schiacciato ieri da un omnibus. — Ieri sera verso le 9 cessò di vivere all'ospedale di S. Spirito il ragazzino di 6 anni, Francesco Caprioli che, come narrammo, rimase sotto le ruote dell'omnibus che va da piazza Montanara, a piazza del Risorgimento.

Una ruota gli era passata sopra il ventre producendogli una gravissima commozione viscerale.

Il cocchiere dell'omnibus, che si chiama Michele Mosalco, poco dopo la disgrazia, si dette alla fuga e non è stato ancora possibile rintracciarlo.

Del resto molti cittadini, presenti al terribile fatto, sono concordi nel dichiarare che nessuna colpa va attribuita al poveretto, il quale fece quanto gli fu possibile per trattenere i cavalli, spaventati dalla musica della reale, che passava in quel momento di lì.

Il tentato suicidio d'oggi al Pincio. — Al Pincio, presso il cancello del Popolo un individuo sulla trentina, vestito all'operaia, ha tentato suicidarsi ingoiando della tintura di iodio. Accorse subito la guardia municipale Maglioni, che si trovava colà di servizio, in vettura lo ha trasportato all'ospedale di San Giacomo. I dottori Nicolai e Cappello eseguita la lavatura dello stomaco, si riservarono di dare un giudizio.

L'individuo interrogato dalla guardia Barone scrisse sopra un biglietto di chiamarsi Virgilio Giacchetti, di anni 25, romano, di condizione pittore, abitante in via S. Lorenzo, num. 67. Interrogato sul motivo che lo spinse al suicidio, scrisse così: «Ho lavoro abbastanza. Sono stufo di vivere.»

Panorama, Corso 165 — Stoccolma capitale della Svezia, Gothenburg e le pittoresche cascate di Drollhätta, caratteristiche per le loro diverse formazioni, meritano di essere da tutti ammirate per la nitida e chiarezza delle fotografie.

Giovedì 27 corr., alle 5 pom., nella **Chiesa Valdese** (107, via Nazionale), prima conferenza storica sulla **Riforma religiosa del Secolo XVI.**

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 26 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 749.0
Termom. centigr. massima 7,7, min. 3,2
Umidità a mezzodì relativa 90, assoluta 5,58
Vento a mezzodì — S.E. debole
Stato del cielo — piovoso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera all'*Argentina*, per la terza della *Bohème*, furono rinnovati i più caldi festeggiamenti al maestro Puccini ed a tutti gli esecutori.

Oltre le signore Pandolfini e Stecchio ed il tenore Apostolo — della cui bravura abbiamo già detto più volte — non bisogna dimenticare il Beresanne, il Benenado ed il Cervetelli, tre valorosi artisti che incarnano stupendamente i tipi di *Collina, Marcello e Schaunard.*

Il successo della *Bohème*, come prevedevamo, va sempre aumentando.

Oggi il maestro Puccini, salutato da moltissimi amici, ha lasciato Roma.

Egli ieri sera, durante la rappresentazione, ha ricevuto il seguente dispaccio:

«S. A. I. R. duchessa Aosta vedova porge mezzo mio vive congratulazioni S. V. meritato onorificenza, giusto premio chi continua così brillantemente gloriose tradizioni musica italiana.

«D'ordine

Il cavaliere d'onore: *Marchese di Moncrivello.*»

E' annunziata prossima all'*Argentina* l'andata in scena del *Mefistofele.*

✕

Avevamo già accennato, qualche giorno addietro, ai gravi dissensi scoppiati durante la formazione della nuova compagnia drammatica che doveva agire al *Costanzi*, nella prossima quaresima.

Ora veniamo a sapere che la maggior parte degli scritturati, artisti noti e valorosi, giunti a Roma, hanno dovuto con sorpresa constatare che si veniva meno ai patti stabiliti, tanto che qualcuno di essi è già riuscito a sciogliersi ed a scritturarsi in altra compagnia.

Nel mentre deploriamo la leggerezza, per non dir peggio, di chi è stato causa di questo dannoso sfacelo, ci auguriamo che i *superstiti* riescano a formare la Compagnia sociale che stanno progettando, e che andrebbe sull'altro in scena sabato prossimo.

Riteniamo sia doveroso però rammentare che l'ambiente di Roma, per la scena di prosa, è difficile quanto esigente.

In un teatro come il *Costanzi* — se non si vuole andare incontro a delusioni morali e materiali — occorre presentarsi con un complesso artistico intonato ed omogeneo. Per la parte maschile ce ne danno affidamento i nomi del Pietriboni, del Beltramo, del De Riso, del Fantechi e dell'Orlandini, per non citare che i più noti. Lo stesso però non possiamo dire per le attrici — e meglio per la prima attrice — parte ormai precipua in una compagnia di prosa — dopo che si è disciolta dai suoi impegni quell'eletta ed intelligente artista che risponde al nome d'Emilia Aliprandi-Pieri, e che non sappiamo ancora da chi possa essere degnamente sostituita.

Degli altri elementi femminili — modesti ma volenterosi — si sa che pure un bene bene; ma tutto ciò non basta, ripetiamo, se non si è superata la difficoltà costituita, finora, dalla mancanza di una prima attrice, che abbia tale seria rinomanza da poter calcare con sicurezza di successo le scene del *Costanzi.*

✕

Ricordiamo che questa sera, al *Valle*, la nuova compagnia d'operette Darvis e Favi inaugura il corso delle sue rappresentazioni con la *Mascotte.*

✕

Questa sera al *Quirino*, come avevamo annunziato, debutto della compagnia equestre De Paoli e Marzano. Sono annunziate parecchie attraenti novità.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

S. MARIA CAPUA VETERE, 26, ore 11,50 ant. — Un grave reato di sangue si è deplorato a San Martino, villaggio a tre chilometri da Nola.

Venuti a briga due cognati, Sessa Felice cardatore, e Sasso Giuseppe calzolaio, il Sasso ha inferto un tremendo colpo di roncoglio al Sessa che per la gravità della ferita è morto.

L'omicida fu arrestato lungo la linea vesuviana.

✕

SIRACUSA, 26, ore 2 pom. — Innanzi all'autorità di pubblica sicurezza di Lentini si costituiva la guardia di finanza Parfaglia Antonino che l'anno scorso presso Pachino uccise il brigadiere Amendola con un colpo di wetterly tiratogli quasi a bruciapelo.

Il Parfaglia quantunque ricercato non era stato finora arrestato.

Egli ha confessato sinceramente il delitto con tutti i suoi particolari scusandosi di aver ciò commesso a causa di una ingiusta punizione inflittagli dal suo superiore.

Quanto prima verrà tradotto in queste carcere giudiziario.

✕

CATANIA, 26, ore 3.20 pom. — Dietro accurato servizio investigativo furono arrestati i pregiudicati Branco Rosario e Castiglione Nunzio assieme alle loro amanti che approfittando del tempo perpetravano continui furti scassinando negozi. Si sequestrarono biancheria e oggetti di argento pel valore di L. 1500.

INFORMAZIONI

Notizie d'Africa

Una ricognizione del col. Stevani

La sconfitta di ras Sebat

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 26. — Il generale Baratieri telegrafa da Sauriat 25 sera:

Il colonnello Stevani, che comanda il punto importante di Mai Marat, in seguito ad una ricognizione fatta, essendo venuto stamane a contatto colla banda ribelle di ras Sebat, forte di circa mille fucili, decise attaccarla subito.

La banda fu sconfitta e dispersa. Con una perdita da parte sua di circa 60 morti ed un centinaio di feriti. Da parte nostra abbiamo avuto le seguenti perdite: bianchi, morti 5, feriti 12; indigeni morti 4, feriti sedici.

Parteciparono al combattimento due battaglioni bersaglieri, due compagnie indigeni ed una batteria.

ANCORA IL GENERALE BALDISSERA

Un nostro telegramma odierno da Novara reca che colà si conferma — da persone che sono in grado di saperlo — la partenza del generale Baldissera per l'Africa.

Da Milano poi ci telegrafano che il generale Baldissera, giunse colà da Novara sabato, v'incontrò il capitano Michelini venuto da Torino, e i due si trattennero insieme a colloquio. Il generale Baldissera poi partì per Bologna, dove si suppone che abbia preso il direttissimo della *Valigia delle Indie* diretto a Brindisi.

Al ministero della guerra, dove siamo tornati per schiarimenti, continuano a smentire che si pensi a dare al generale Baldissera il comando in capo in Africa, e si aggiunge che egli è partito in licenza.

Ma notizie da altra fonte ci confermerebbero la sua partenza da Brindisi su un vapore della *Peninsular* diretto in Africa.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si assicura che domani vi sarà Consiglio dei ministri.

Domenica vi sarà poi Consiglio plenario dei ministri al Quirinale, presieduto dal Re.

L'ON. CRISPI

Stasera è giunto a Roma da Napoli l'onorevole Crispi.

LE LL. MM. PEI FERITI D'AFRICA

S. M. il Re, in nome proprio e di S. M. la Regina, che ha assistito alla serata del teatro *Argentina* a beneficio delle famiglie dei feriti d'Africa, ha fatto rimettere alla principessa di Sonnino, presidentessa del Comitato delle signore promotrici di detta serata, la somma di lire diecimila, quale offerta della Real famiglia.

IL NUOVO COMANDANTE IN ADIGRAT

Il maggiore Prestinari, comandante un battaglione indigeno, è stato destinato dal generale Baratieri ad assumere il comando dell'Agamè e del forte di Adigrat in sostituzione del tenente colonnello Ferrari che ha avuto una destinazione a Massaua.

L'ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA

L'ordine del giorno della Camera, già da noi pubblicato, è stato modificato così nei primi numeri:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione dei poteri — Elezioni di Verbicaro (eletto Carlomagno) e di Nicastro (eletto Sarrao).
3. Sorteggio degli uffici.

Si è aggiunto il n. 2 e l'aggiunta era doverosa trattandosi di due elezioni per le quali la Giunta per la verifica dei poteri ha da gran tempo concluso per l'annullamento.

Inoltre la Camera, quando non prevedevasi lo improvviso aggiornamento, aveva già deliberato di iscriverle all'ordine del giorno di una delle prime sedute.

L'AFRICA ALLA CAMERA

Oltre le interrogazioni ed interpellanze sulle cose d'Africa pervenute alla presidenza della Camera, e già da noi accennate, in questi giorni è giunta anche la interpellanza seguente:

Il sottoscritto chiede di interpellare l'on. presidente del Consiglio circa i provvedimenti del Governo italiano dopo la nuova fase della guerra africana, quando, cioè, questi tutta le forze abissine sono raccolte sotto il comando del Negus.

Bocio.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Il relatore onor. Donati alla prima seduta della Camera presenterà la sua relazione sull'elezione dell'ottavo collegio di Napoli (eletto Magliani).

Le conclusioni sono per la convalidazione.

ALTRE NOTIZIE DELLA «LOMBARDIA»

Il ministero della marina ha ricevuto ulteriori notizie circa l'epidemia scoppiata a bordo dell'incrociatore *Lombardia.*

Si conferma non essersi verificato alcun nuovo decesso tra gli ufficiali, oltre quelli del comandante Olivari e del macchinista Dusmet.

I decessi avvenuti nell'equipaggio sono ventisei dal principio dell'epidemia ad oggi. Il Comando del Corpo RR. equipaggi di Spezia ha avuto incarico dal Ministero di comunicare alle famiglie i nomi dei deceduti.

Nessun invio di truppe in Sicilia

L'*Agenzia Stefani* ci ha oggi comunicato il seguente telegramma:

CUNEO, 26, ore 10 ant. — La notizia pubblicata da un giornale locale che la brigata Cuneo dovrebbe tenere pronti larghi riparti di uomini per inviarli in rinforzo delle guarnigioni di Sicilia, ove si temerebbero moti popolari, è assolutamente smentita dal comando della divisione.

Non abbiamo bisogno di dire come sia deplorabile questo sistema di spargere notizie allarmanti, dato il momento difficile che attraversa il paese, impegnato purtroppo in una grave impresa di guerra.

Che razza di patriottismo sia quello dei tristi inventori delle notizie false, gli uomini non accecati dallo spirito di parte possono giudicare. Non mai ad armi simili, in nessun paese ebbe ricorso l'opposizione — non mai essa si mostrò in verun luogo così poco sollecita dei grandi doveri che incombono a' cittadini coscienti ed illuminati.

Il giornale di Cuneo, a cui allude colla sua smentita il comunicato ufficioso è la *Sentinella delle Alpi*, alla quale, a quanto sembra, non paiono poche e lievi le difficoltà penose fra cui l'Italia si dibatte per le disgraziate faccende d'Africa, così da aggiungere ad esse la triste invenzione di probabili moti popolari in Sicilia!

Che la cieca passione partigiana non consenta di veder tutta l'enormità di queste tendenziose e false notizie le quali saranno dai nostri nemici all'estero sfruttate a danno del nostro credito, è deplorevole cosa. E noi ci auguriamo che dove la voce della coscienza patriotica non arriva ad imporre freno a quella passione, quella dei buoni cittadini altamente supplisca reagendo e protestando.

Disordini di studenti

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 26, ore 4.15 pom. — (*Guglielmo*). Oggi mentre il Consiglio accademico discuteva la domanda di una sessione straordinaria d'esami, duecento studenti cominciarono a tumultuare. Furono rotti molti vetri e qualche sedia.

Il rettore fece chiudere l'Università.

Accordi fra gli abissini e i dervisci?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 6 pom. — (*Jacopo*). L'*Agence Nationale* riceve da Berna:

«Dopo Amba Alagi, Menelich inviò messi a Ghedul affine di persuadere i dervisci ad attaccare gli italiani.

I dervisci fecero una punta fino verso Cassala. Dopo la prima disfatta che gli inflisse il maggiore Hidalgo, i dervisci si preparavano a partire in forze da Setif affine di riunirsi agli abissini.

Tuttavia i torbidi che avvennero presso Cartum alla metà di gennaio obbligarono Ahmed Alì a ritornare precipitosamente a Ghedul.

La notizia della rivoluzione del Sudan, che era stata smentita, venne poi confermata.

Il condannato per le ferrovie del Sud

Uno dei soliti articoli

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 26, ore 4,35 antim. — (*Jacopo*) Il procuratore generale rifiutò formalmente la libertà condizionale per l'ex-senatore Magnier, il condannato per le ferrovie del Sud.

— La *Patrie* pubblica un articolo di Millevoye di straordinaria violenza contro Crispi.

L'articolo rievoca tutti gli ultimi fatti politici ostili alla Francia e predice a Crispi ed al Re la bancarotta e la fame. Menelich — dice — è incaricato di incominciare la espiazione.

Il presidente della Commissione del bilancio

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 26, ore 5.10 pom. — (*Jacopo*). La Commissione del bilancio ha eletto Cochery a presidente.

Facendo il discorso d'uso Cochery invitò la Commissione a realizzare le economie ma a scartare ciò che colpisce l'uguaglianza dei cittadini davanti alle imposte.

Una festa italiana a Londra

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 26, ore 2 pom. — (*Emme*). — Iersera fu tenuta al Caffè Monico l'annuale festa italiana di beneficenza, riuscita brillantemente.

Vi intervennero l'ambasciatore generale Ferrero e il console generale comm. Montefiore e tutta le notabilità della colonia.

Al banchetto furono pronunciati brindisi auguranti la vittoria delle armi italiane in Abissinia.

Alla Camera austriaca

VIENNA, 25. — La Camera dei deputati discute il bilancio delle scuole superiori.

Il deputato di Trieste, Burgstaller, presenta una mozione in favore della erezione di una Università italiana.

Jameson in Inghilterra

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 26, ore 11 ant. — (*Emme*). Jameson e gli altri ufficiali sono sbarcati dal *Victoria* e sono stati condotti iersera al tribunale di Bow-Street per vie traverse affine di evitare dimostrazioni.

La folla che gremiva l'aula li accolse con una ovazione straordinaria.

La seduta fu brevissima.

Il giudice annunziò che il dottor Jameson e i suoi 14 ufficiali saranno processati sotto l'accusa di «spedizione armata contro uno Stato amico».

Quindi ai prigionieri è stata accordata la libertà provvisoria sotto cauzione di 1000 lire sterline a testa.

Iersera a Jameson e ai suoi amici furono fatte altre dimostrazioni per le vie di Londra.

Borse e Mercati

Roma, 26.

Tendenza sempre cattiva malgrado che le notizie d'Africa in generale siano più soddisfacenti. Oramai l'opinione pubblica è montata per il ribasso e occorreranno fatti molto rilevanti per poterla stornare da questa sua veduta.

Rendita da 89,20 a 89,10 per salire a 89,30 e chiudere a 89,25; contante a 89,15 a 89,30; riporto a fine marzo da 0,20 a 0,15 — Omnibus sempre più deboli a 201 e 200.50 — Condotte fermissime a 191 e 192 restando così domandate — Gas 850 — Marcia 1210 — Terni 235 — Molini 45.

Cambi: Francia 112,20 — Londra 28,26.

Ore 6 pom. — Rendita da 89.30 a 89,25 — Omnibus 200.50 a 200.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 27 febbraio 1896)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 112 27

Parigi, 26 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	101 10
Id. 3 0[0 perp. . . . »	103 —	102 75
Id. 4 1[2 0[0 . . . . »	106 25	106 20
Rendita Italiana 5 0[0 . . . »	79 65	79 15
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 23
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . »	— —	109 7[16
Cambi sull'Italia . . . . . . »	— —	11 1[8
Rendita Turca (nuova) . . . »	22 1[4	22 22
Banca di Parigi . . . . »	812 —	811 1[4
Egiziane 6 0[0. . . . . »	— —	522 3[4
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 65	63 03
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . »	— —	605 —
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	675 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3397 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	122 5[16
Rendita Portoghese . . . . . »	27 1[16	26 1[8
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	92 —	92 25
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	15 65	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

II.

Qui pro quo

L'indomani, alle tre pomeridiane, quando il *Mahratte* – che aveva fatto la traversata in venti giorni, facendo scalo soltanto a Porto Said e ad Obock per provvedersi d'acqua e carbone – sbarcò sulla darsena di Bombay i suoi numerosi passeggieri, fra i quali si trovavano Legrand, Joe e Lily, le feste dei Saturnali era nel massimo fervore.

Era inutile pensare a trovare dei fattorini per portare bauli e valigie.

Sicchè, per consiglio del capitano, tutti i passeggeri rientrarono direttamente in casa, o si misero in cerca di un albergo, rimandande all'indomani il trasporto dei bagagli dalla riva d'imbarco alle rispettive dimore.

Dopo aver traversato una fitta e rumorosa folla di uomini, donne e fanciulli, Legrand, Joe e Lily, avviandosi un po' alla cieca nei quartieri situati nel centro della città, lungi dalla agglomerazione di quei bruti in delirio, furono abbastanza fortunati per trovare un albergo messo all'europea e condotto da un «parsi», come si chiamano laggiù i membri della casta più commerciante dell'India.

Si accordarono presto per un piccolo appartamento ammobigliato, composto di due camere da letto ed una cucina.

Era quanto occorreva loro per aspettare il risultato delle loro prime ricerche, finchè dovessero partire per un'altra città dei possedimenti inglesi, dove, a quanto aveva detto John Murray, doveva abitare il marchese.

La sera, dopo pranzo, il caldo era soffocante; non un soffio d'aria rinfrescava l'atmosfera. Uscirono tutti tre per respirare un poco.

Era impossibile recarsi dalla parte del mare, dove la temperatura doveva essere invero meno grave.

Là infatti si trovavano i due o trecentomila indiani i quali si spassavano allegramente, volendo mettere a profitto le poche ore che restavano prima della chiusura della festa.

Risolvettero dunque di andare a passeggiare a caso, nell'interno, scegliendo a preferenza i larghi viali che solcano in tutti i sensi la città, diventata quasi una città europea; poi, verso le otto e mezzo, siccome erano stanchi dal lungo viaggio, Legrand propose di rincasare.

La proposta, accolta con entusiasmo da Lily, fu respinta da Joe.

Era così bello passeggiare sotto quegli alti alberi... o fermarsi vicino a fontane zampillanti che, di quando in quando, fanno udire in aria il rumore delle loro gioconde cascate.

Si convenne dunque che Legrand e Lily ritornerebbero tranquillamente all'albergo mentre Joe continuerebbe a pensare alla luna come li innamorati o i trovatori del tempo antico.

— Ma saprai trovare la strada? – chiese Lily.

— Ad occhi chiusi – rispose Joe; – non è difficile. Del resto non ho voglia di stare eternamente per le strade di Bombay e scommetto che quando sarò tornato voi non dormirete ancora.

— Oh non scommettere – disse Legrand – perchè casco dal sonno.

— Ed anch'io – soggiunse Lily. – Non avrò ancora poggiata la testa sul guanciale che sarò addormentata.

— Quand'è così, sorellina, ti bacerò adesso e ti auguro una buona notte.

La fanciulla gli porse la fronte.

Dopo che Joe l'ebbe baciata disse:

— Sta tranquilla.

E Legrand e Lily ripresero la strada dell'albergo, mentre Joe continuava la sua passeggiata.

I viandanti però, numerosi un istante prima, diventavano adesso rarissimi.

— Singolare paese – pensò Joe... – non sono ancora le nove e per le strade non c'è già più nessuno... tutta questa gente non sono uomini ma polli.

E soggiunse:

— Del resto non me ne lagno, si è urtati molto meno.

Discorrendo così fra sè Joe era arrivato in una vasta piazza di forma rettangolare tutta unita d'alberi; e siccome la luna era apparsa d'improvviso rompendo luminosamente la sua prigione di nubi, egli scorse, battuta dai raggi argentei dell'astro della notte, una statua di dimensioni colossali che li era apparsa subitamente pochi metri lontano a lui davanti.

Avvicinandosi si mise ad esaminarla.

— Bel pezzo di bronzo – mormorò. – E chi è questo individuo? Oh ecco qualche cosa di scritto... il suo nome certamente.

Si avvicinò ancora più e al chiaro della luna lesse: Brahma.

In questo momento all'orologio del palazzo del governo suonavano le nove.

Mentre si rialzava Joe vide due indiani che eran usciti fuori tutto d'un tratto da dietro la base della statua e parevano osservarlo curiosamente.

— E' lui? – chiese a bassa voce uno degli indigeni al suo camerata – è proprio lui, non è vero, Hasan?

— Non si può dubitarne, Laig.

Joe si chiese in cuor suo:

— Cosa hanno questi due individui col volto color del pan pepato che mi guardano in questo modo?

E stava per voltarsi onde far ritorno, quando con sua grande meraviglia si vide fiancheggiato, a destra e a manca dai due personaggi che avevano destata la sua curiosità.

— Ellis – disse a voce bassa colui che gli stava a sinistra.

— Siamo noi – continuò colui che gli stava a destra.

— E chi siete voi?

— Lack.

— Hussan.

— Lack ed Hussan, due bei nomi. Lieto, signori, veramente lieto – rispose Joe salutando ironicamente.

— I messi di Marvenor.

— Di Mar... Mar... che cosa?

— Del rajà Marvenor.

— Il rajà Marvenor sta bene? – chiese il giovinotto che questo equivoco cominciava a divertire.

— Non peggio di ieri.

— Ah, tanto meglio, tanto meglio!

— Avete fatto bene ad essere esatto all'appuntamento il padrone sarà soddisfatto.

— Dal momento che il padrone sarà soddisfatto – rispose Joe beffardamente – non c'è bisogno d'altro.

— Adesso ci seguirai.

— Dove?

— Al castello di Mi-Youra.

— Di Mi... di Mi... come avete detto – chiese Joe che non trovava la parola.

— Di Mi-Youra; tutto è pronto.

— Vieni.

E prendendolo ciascuno per un braccio cercarono di trascinarlo.

— Ma corpo d'un diavolo volete lasciarmi tranquillo una buona volta? – esclamò Joe.

«So di non essere aspettato in nessun castello; e se qualcuno vi è aspettato non sono io quello.»

E mettendosi sulle difese esclamò:

— Animo, al largo, signori, altrimenti farete conoscenza con questi due pugni, e vi prevengo che sono forti.

— Ah, adesso cambi idea? – disse Lack.

— Io cambio idea?

— Sì... hai riflettuto e adesso vorresti cercare dei pretesti, delle scappatoie... ma è troppo tardi.

— Ma se mi sfiato a dirvi che non sono io.

— Come se non ti conoscessimo!

— Ti abbiamo veduto avantieri.

— Avantieri? – replicò Joe sbalordito. – Mi avete visto avantieri? Ah questa è forte.

— Sì... mentre tornavi a casa di tua madre.

— In casa di mia madre?

— Del resto, abbiamo ordine di condurti con noi.

E, cavando le lunghe scimitarre dal fodero, soggiunse:

— Altrimenti sei morto!

— Diamine! la faccenda si imbroglia – pensò Joe. – A questi bruti è impossibile far intendere ragione. Eppoi io sono inerme e non sono quindi il più forte. E' meglio che sia del loro parere e li segua al castello di Mi... Mi... non mi posso mai rammentare il nome. Mi spiegherò colà... ecco tutto.

— Ebbene? – chiesero i due indiani.

— Sono pronto.

— Ah... finalmente!

— Quand'è così – soggiunse Hassan – dei cavalli sellati ci aspettano alla porta della città... Vieni.

— Sia – rispose Joe – andiamo.

E partì docilmente, fra le sue due nuove guardie del corpo.

Qui noi domanderemo al lettore il permesso di aprire una breve parentesi e di rammentargli che Joe essendo, come si è visto in uno dei capitoli precedenti, figlio a sir Devray, come Ellis, non v'è niente di strano che fra i due fratelli ci sia una così grande rassomiglianza.

I lettori si ricorderanno di certo che Marvenor, Lack ed Hussan hanno visto Ellis una volta sola, tre o quattro giorni fa: e questa circostanza basta a spiegare l'equivoco.

Si ammetterà finalmente che, date le circostanze, Joe non poteva rifiutare più a lungo di mettersi nei panni del personaggio che veniva costretto a rappresentare sotto pena di morte. Salvo, si intende, a spiegarsi più tardi.

III.

Un matrimonio improvvisato

Joe, sempre accompagnato dai suoi due accoliti e seguito da una scorta di una dozzina di cavalieri, galoppava a briglia sciolta da più di un'ora buona, quando, giunto ai piedi di una collina molto alta, ad un cenno di Lack tutti si fermarono per lasciar riposare un istante i cavalli.

— Lassù, quasi nelle nubi, come un nido d'aquila, sorge il castello di Mi-Koreva, – gli disse Hussan indicando un immenso edificio che si profilava nel cielo, illuminato dai raggi della luna.

— Ci saremo presto – chiese Joe – nel vostro castello di Mi... Mi...

E borbottò fra i denti:

— Decisamente, non mi potrò mai ficcare in testa il nome di quel castello.

— Di Mi-Koura... – disse Lark. – Vi saranno un venticinque o trenta minuti, perchè la salita è ripida e per quanto i nostri corsieri vi siano abituati non possono procedere che con una certa difficoltà a causa dei massi che sbarrano ad ogni istante la strada.

— Grazie – rispose Joe.

E mentalmente soggiunse:

— Finalmente fra venticinque minuti potrò spiegarmi.

Risalirono ben presto a cavallo e la scorta si impegnò sulla strada stretta che saliva serpeggiando il versante della montagna.

Spronati dai fischi del vento che si ingolfava in raffica nelle loro orecchie, i cavalli avevano affrettato il passo e già si discerneva distintamente, lontano soltanto qualche centinaio di metri, l'esterno del castello di Mi-Koura con le sue leggere guglie traforate, ornato di quelle delicate sculture eseguite e con quella irreprensibile finitezza che gli indiani imprimono a tutti i capolavori della loro architettura, e di cui nulla, nei nostri monumenti europei potrebbe dare un'idea anche soltanto approssimativa.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA. Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze